

Sarlo, Francesco

Il Duomo di Trani, monumento nazionale, storicamente ed artisticamente descritto c. note ill. ed appendici

Trani 1897

A.civ. 207 q

urn:nbn:de:bvb:12-bsb00081091-7

---

### Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Daten systemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

(Arch. civ.)

207

9

A. civ.

2079

Carlo

**Bayerische Staatsbibliothek**



**<36647161080013**



*Il libro prof. Rosati G. Rosati  
in segno di stima  
Francesco Sarlo*

ING. FRANCESCO SARLO

# IL DUOMO DI TRANI

MONUMENTO NAZIONALE

STORICAMENTE ED ARTISTICAMENTE DESCRITTO

con note illustrative ed appendici



TRANI

V. VECCHI, TIPOGrafo-EDITORE

—  
1897

*42 A*



ING. FRANCESCO SARLO

# IL DUOMO DI TRANI

MONUMENTO NAZIONALE

STORICAMENTE ED ARTISTICAMENTE DESCRITTO

con note illustrative ed appendici



TRANI

V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE

1897

= Civ. (Stolbe) 1725

CO. 1500 002501497

LA OCORNO DE TRAM



ALLA  
DISTINTA SIGNORA **WANDA FREY**

CULTRICE DI BUONI STUDI

MOGLIE IMPAREGGIABILE DELL'AFFETTUOSO SUO CARLO

MADRE DI CARI ANGIOLETTI

L'AMICO DI TRANI FRANCESCO SARLO

CON STIMA SENTITA

DEDICA.

THE  
NATIONAL ARCHIVES  
COLLECTION OF  
WANDA EBBY

GENERAL INFORMATION

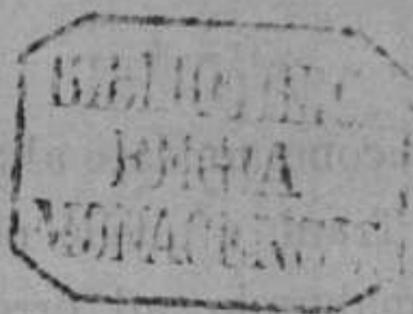
DATE OF BIRTH: [illegible]

DATE OF DEATH: [illegible]

PLACE OF BIRTH: [illegible]

PLACE OF DEATH: [illegible]

[illegible]



## AI LETTORI

Per quanto io mi sappia, quegli che dapprima, ma molto succintamente, si fece a descrivere la Cattedrale di Trani, fu il D.<sup>r</sup> Vicario Antonio Paoli (1), allora quando sul principio del secolo XVII imprese a scrivere la vita del santo Nicola Pellegrino; poscia nel 1876 si occupò di tanto l'egregio concittadino avv. Orazio Palumbo (2); quindi per sommi capi l'erudito Demetrio Salazaro (3); ed infine ne scrisse l'architetto Sante Simone da Conversano (4), questi tre ultimi cadendo in qualche inesattezza, precisamente ragionando di quell'insigne *Nicolaus sacerdos et protomagister*, che volle lasciare il suo nome inciso sotto alla cornice dell'imbascamento al campanile.

Col presente lavoro quindi, dopo che per circa un ventennio ho rivolto i miei studi sul patrio monumento, metto sopra ogni altro al loro vero posto lo stato dei luoghi; ret-

---

(1) D.<sup>r</sup> ANTONIO PAOLI, *Vita di S. Nicola Pellegrino*, Trani, per Costantino Vitale, 1617.

(2) PALUMBO ORAZIO, *Il Duomo di Trani*, extat nel giornale *Il Costituzionale*, pubbl. a Trani, anno II, n. 12, 13 e 14.

(3) SALAZARO DEMETRIO, *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, Napoli, 1877, parte II.

(4) Arch. SANTE SIMONE, *Sui monumenti antichi in Trani*, Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1891.

tifico quelle notizie comunicate al Simone, il quale vivendo alquanto lungi da Trani, e quelle pubblicando dopo tempo, lo indussero suo malgrado ad erronei apprezzamenti; da ultimo corredo la mia descrizione di non poche note illustrative e di appendici; affinchè non tanto oggi, quanto nel tempo futuro non avessero a cadere in completa dimenticanza parecchie conoscenze, ora potute accaparsi con ricerche non poche e fastidio considerevole.

Nel qual modo spero questo mio scritto, senza veruna pretesa letteraria e senza aspettazione di fama, vorrà riuscire accetto a quanti sono desiosi conoscere ed occuparsi delle cose storiche della propria patria.

30 gennaio 1897.

FRANCESCO SARLO

R. Ispettore

degli Scavi e Monumenti di antichità.

## DESCRIZIONE DEL MONUMENTO.

Sullo scorcio del secolo XI, l'arrivo in Trani di un greco pellegrino giovinetto, che fornito di una croce andava cantando senza posa: *Kyrie eleison*; gli utili ammaestramenti e gli atti di carità ch'egli premurosamente prodigava per ogni dove; le dichiarazioni sovra ogni altro da lui fatte a Bisanzio I, Arcivescovo del luogo, furono causa di un accoglimento festoso, fattogli dalla cittadinanza; la quale non solo, qual messaggero di Dio comparso a rappresentare sublimi affermazioni (1), volle onorarne in vita la persona; ma che, anche dopo la sua morte, propostasi dallo stesso Bisanzio, ed ottenutasi dal papa Urbano II la canonizzazione (2), lo veniva dichiarando suo speciale Santo e Patrono; donde il risoluto proposito di erigergli quel sontuoso Tempio, che qui imprendo a descrivere.

Se non che il popolo tranese, per esercitare il suo culto religioso, aveva già in quell'epoca, sugli spaldi che prospettano il mare, verso la parte settentrionale della città, una chiesa cattedrale molto antica dedicata a Maria Vergine (3); la quale,

---

(1) M. DOMENICO MARINANGELI, *Per l'ottavo centenario di S. Nicola Pellegrino, Patrono principale di Trani. Discorso.* (Trani, tip. Laghezza, 1894).

(2) La bolla è dell'anno 1099, e si conserva nell'archivio capitolare di Trani, pubblicata da ANTONIO PAOLI, da FERDINANDO UGHELLI, da ARCANGELO PROLOGO e dal can. GAETANO MAGNIFICO.

(3) In questo Tempio, che non bisogna punto confonderlo colla chiesa Santa Maria de Russis, oggi S. Giacomo, sita in altro punto dell'abitato, dopo l'anno 813 innalzarono la loro cattedra i vescovi di Canosa, in seguito alla distruzione di quella città, per la qual ragione pure si stabilirono in Trani i Gastaldi ed altri Maestrati civili ad esercitare la loro giurisdizione.

costruita nei primi tempi del cristianesimo, quasi a modo di catacomba, comprendeva a sua volta nel piano sottoposto una modestissima Cripta o Confessione, laddove infra il secolo VII era stato deposto il corpo di S. Leucio (1). Or bene questa Cattedrale primitiva, di poco sottoposta al livello stradale, colla Confessione sottostante, e col sacro deposito, si volle assolutamente conservata, quale gioiello da incastonarsi nella progettata grandiosa costruzione, e per tal modo l'antica chiesa venne formando una Cripta longitudinale del nuovo e maestoso Tempio, mentre alle spalle, in senso trasverso, costruivasi altra Cripta più svelta, perchè alquanto più profonda; in quel rinfiancandosi del pari detta Cripta longitudinale con due scompartimenti, l'uno che addivenne oratorio dedicato a S. Leucio, come lo s'intende tuttavia, e l'altro destinato dalle prime a sepolcreto; su tutte le indicate parti facendo poi sorgere in forma di rettangolare Basilica il coordinato piano superiore (2).

Eccettuata quindi la Confessione di S. Leucio, che a forma di ferro di cavallo tiene la pianta di circa metri quadrati 90, alta m. 3.50, scavata nel masso tufaceo, e con le pareti decorate a pitture, di cui oggi si ravvisano appena le tracce; de-

---

(1) L'ANONIMO TRANESE, *Degli atti di S. Leucio*.

(2) Affine di regolare la pianta del piano-terra, secondo le prese determinazioni, furono in quel caso per gran parte demolite le fabbriche dello antico preesistente Episcopio, confinante alla Cattedrale, ove tenevano dimora i capitolari, quali in numero determinato vivevano allora in associazione, siccome *Confratres*, sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista, usufruendo i proventi di quei beni, che presentemente formano un'entrata speciale ripartita fra 12 canonici, e che tuttavia si addimandano cespiti della reverenda Fraterna.

La vita in comune a menarsi dai Preti e Chierici secolari stata prestabilita dall'Arcivescovo Delio, poco dopo il 1059, diè luogo certamente alla edificazione della chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, posta in contiguità della Cattedrale Santa Maria, e dal titolo dato a quel loro particolare oratorio, il nuovo sodalizio prese il nome di *Fraternitas Sancti Johannis Evangelistae*, detta *Confrateria* officiando ben vero nella ripetuta Cattedrale in concorso dei frati Benedettini; i quali con l'assenso del papa Pasquale II, tenendo dimora nel rispettivo chiostro, anche nei pressi della vecchia Cattedrale, da soli vi esercitavano la debita ufficiatura, la quale per l'antica liturgia la si faceva in gran parte nelle ore notturne. Queste due corporazioni però, poste quasi a contatto fra loro e destinate al medesimo scopo, disciplinate da regole differenti e con diverse attitudini, non durarono molto ad armonizzare tra loro; ed i facili dissidii sorti per inevitabili divergenze, produssero che i cenobiti verso il 1104 si trasferirono nel convento di Santa Maria dell'Isola di Colonna, fondato nel 1099 da Goffredo Siniscalco, lasciando al servizio della Cattedrale i soli preti secolari, i quali a loro volta

tratta ancora la originaria chiesa dedicata a Maria Vergine, sottoposta alla nave maggiore del Tempio, la quale è lunga m. 35.65, e larga m. 9, ed è distinta in tre navi quasi eguali per il lungo, mediante ventidue colonne, quali di granito, e quali di marmo orientale, sormontate da rispettivi capitelli (1), sopra di cui impostano trentasei volte a crociera; tutto il rimanente forma la nuova costruzione, che sul cadere del secolo XI ebbe il suo cominciamento sotto l'influenza di quello stile *romanico*, che dal 1000 circa sino al 1250 si sviluppò nei primordi del medio-evo; allora quando precisamente il *romano-cristiano-antico* solleva innestarsi a tante e svariate particolarità, che oggi per moltissime parti d'Italia restano ancora in ammirazione.

Il fatto così prestabilito, che permetteva al popolo il continuato uso della chiesa vecchia, per raccogliersi, onde esercitare i suoi divini uffici, durante la costruzione della parte notevole del Tempio; ed il costume a quei tempi di ultimare per prima il Presbitero, affine di esercitare subito il culto, usando dell'altare che quivi unicamente si veniva impiantando, formano l'indiscutibile credenza, che l'inizio delle progettate fabbriche si andò effettuando a partire dalla Cripta trasversale, dove superiormente ricorre il presbitero; che seguì poscia la formazione dei due scompartimenti laterali alla Cripta longitudinale, murendo i muri esterni di validi contrafforti; procedendo oltre,

---

continuarono a restare così congregati non più tardi dell'anno 1175, siccome è facile argomentarlo da un documento rimasto nell'Archivio Capitolare sotto la data 30 novembre 1172.

Che la chiesa poi dedicata a S. Giovanni si appartenne sempre ed esclusivamente alla fraterna, risulta manifesto dall'epigrafe così concepita:

*Haec ecclesia est confratrum et canonicorum  
Ecclesiae sancti Johannis Archiepiscopatus tranensis  
Reaedificata sub anno Domini MCCCCLXV per manum  
Primicerii Gabrielis Pizzaguerra et domini Pitelli  
Magistrorum dictae ecclesiae fraternitatis*

la quale, se venne a mancare dal suo posto originario, trovasi per altro pubblicata in una allegazione giuridica stampata nel 15 settembre 1807 col seguente titolo: *Per lo Reverendissimo Capitolo di Trani, nella causa con li preti partecipanti*; memoria che si possedeva dal defunto partecipante sig. Nicola Moscatelli.

(1) Due soli elegantissimi capitelli in marmo sono rimasti degli originari, gli altri venti, posteriormente rifatti in pietra calcarea, riproducono forme più comuni dell'epoca. Le colonne poi, alte m. 1.55 nel loro fusto, e di diametro m. 0.43, hanno in buona parte incisa od a rilievo una croce sulla loro superficie, lo che si faceva appunto quando simili materiali da monumenti pagani passarono a rimpiegarsi nelle prime chiese edificate per l'esercizio del culto divino.

come i mezzi lo permettevano, ma forse senza discontinuità, così pei muri del Transepto, che per quelli di ala, e di prospetto alle navi per lungo; non vi si riconoscendo sostanziali differenze nella massa della costruzione; nella maggior parte delle decorazioni che vi si comprendono; e più di tutto nel colorito, che dal tempo riceve la pietra nella sua faccia vista.

Dei due scompartimenti laterali, e con identico livello alla chiesa originaria, ciascuno si ebbe la superficie rettangolare di metri quadrati 142.60; però quello destinato per oratorio venne coperto con vólte a crociera, impostate sopra finte di pilastri, che di poco si discostano dal muro, e fu pavimentato con lastre di pietra calcarea; l'altro locale invece che si doveva usare per sepolcreto s'ebbe copertura con vólta unica a semibotte, rimanendo completamente sfornito di pavimento (1). Non è intanto a disconoscere che la formazione degli anzidetti due locali e della nave trasversa ebbe a privare la originaria chiesa di ogni luce diretta, donde la necessità di crearle ripetuti forati nel centro delle vólte, permettendosi a tal modo quella possibile pervenienza di luce indiretta dalla superiore navata centrale (2).

---

(1) Nel 1880, quando già questo locale era pieno di cadaveri, quasi fino all'intradosso della vólta, a proposta dell'Ispettore dei monumenti in Trani, il Ministero della Pubblica Istruzione facultò la spesa per lo sgombrò di tutto il locale, trasportandosi le ossa nel comunale cimitero, e così venne pulita e posta in osservazione quest'altra continenza della Cattedrale.

(2) Questi forati funzionarono fino al 1791; allorchè, rifattosi il pavimento della chiesa superiore con mattoni patenati, e tenuta quasi in abbandono la cripta longitudinale, che aveva già preso l'appellativo di *corridoio*, vennero tutti ostruiti dalla generale pavimentazione. La enunciata opera del pavimento è ricordata da una lapide posta di contro ai gradini della piccola scalinata pel presbitero, così concepita:

*Antistes clerus ordo populusq. pavementum  
Lateritium aere collato stravit A. D. MDCCLXXXI.*

Si fa pure menzione di ciò in una deliberazione municipale, contenuta nel libro delle conclusioni del comune di Trani, vol. dal novembre 1780 all'ottobre 1795, pp. 306 a 309 tergo; se non che in tale deliberato non è fatto cenno alla natura del logoro pavimento preesistente, val dire, se a quell'epoca restavano o pur no altri residui dell'originario pavimento a mosaico, di cui una parte infinitesimale fu conservata, e rimane tuttavia nel presbitero, accanto al trono arcivescovile, effigiante a metà il busto di Salomone, che cavalca un animale, e con scritta lateralmente S || A || L || O || M || O || N; quale frammento da molti lo si è ritenuto erroneamente per lo stemma municipale, giudicandolo destinato ad indicare il posto assegnato, nelle solenni sacre funzioni, alla rappresentanza del Municipio.

Della Cripta di traverso, intesa specificatamente col nome di Soccorpo S. Nicola, può dirsi che rimane sufficientemente luminosa per quattro finestre che guardano tre differenti lati; è lunga internamente m. 23.80, larga m. 11.64, ed alta 5.50, divisa in quattro eguali grandi riparti, oltre due piccoli, che fiancheggiano l'altare maggiore colla dietrostante abside. Quarantadue voltine a crociera formano la copertura della località in esame, ed impostano tutte sopra ventotto colonne di marmo di Paro, sulle quali ricorrono altrettanti vaghissimi e svariati capitelli, ancor essi di marmo.

Integro rimase l'accesso alla chiesa vecchia, la quale susseguentemente, mediante tre nuovi vani a forma arcuata, fu messa in comunicazione coi due compartimenti laterali e colla recente Cripta trasversale; a quest'ultima poi assegnandosi lo ingresso dallo esterno per mezzo di un vano espressamente formato sul fronte a sud-est, che posteriormente fu murato nella sua luce, dopo che altro vano venne aperto poco più distante, e nella medesima direzione del precedente. La nuova Cripta si mise da ultimo in comunicazione colla soprastante chiesa per due simmetriche ed opposte scalinate, ognuna formata di ventisette gradini.

Detto così brevemente della parte quasi terrena che si ritrova sottoposta al Tempio, verrò occupandomi del piano superiore, al quale vi si accede dal prospetto per scala formata a due branche opposte, poggianti sopra di un arco, sotto del quale trovasi il vano d'ingresso della Cripta longitudinale. Dette scale, ognuna di gradini ventidue, pervengono ad un primo pianerottolo quasi quadrato, dal quale si passa sull'altro immediato a figura rettangolare, e che raggiunge la larghezza del fronte della chiesa; destinato certamente, esso ripiano, a dover essere coperto con relativo portico, siccome le basi per le occorrenti colonne, piazzate sul muro di parapetto, le corrispondenti colonne addossate al muro di facciata, e le imposte create per gli archi di congiungimento, nel loro complesso starebbero a deporre. Che però tale opera divisata non venne giammai compiuta, rimanendone solo quegli addentellati, che similmente si osservano allo esterno del prospetto e laterale della chiesa S. Francesco in questa stessa città.

Sul predetto grande ripiano, il quale rimane fiancheggiato per tre lati da parapetto, e che soltanto in quel di prospetto è coronato da una cornice costituita da una gola dritta con lobi lievemente pronunziati, ed ornati di un meandro arabescato con listello in cima, lavorato a borchie stellate, l'una che segue l'altra, sorge maestosa la facciata principale del Tempio; la

quale, contornata da cornice adorna di dentelli e pallucce, va determinando la forma inclinata dei pioventi delle tettoie sulle navi laterali, e di quella sulla nave centrale, per finire nella parte culminante colla solita cuspidi triangolare, siccome per molte chiese coeve.

Tre vani di entrata danno l'accesso alla chiesa dal prospetto, che guarda la direzione sud-ovest; uno cioè centrale, largo m. 3 ed alto m. 5, ed altri due molto più piccoli, situati in direzione degli assi delle due piccole navate. La porta principale ha stipiti ed arcovolto carichi a profusione, come dice lo Schulz (1), di ornati e figure simboliche, nel modo poco dissimile che ricorre un secondo arco in precedenza, a guisa di frontone, il quale è sostenuto da due svelte colonnine di marmo, poggianti rispettivamente sul dorso di leoni, l'uno avente tra le sue zampe un uomo che si dibatte, e l'altro che si accinge a divorare un grosso serpe, mentre altro simile animale vuol mordergli la testa.

Le imposte, che chiudono detto vano centrale, formate di legno duro, sono rivestite con trentadue piastre, ovvero quadretti di bronzo fuso, incorniciati a loro volta, mediante piccole fasce, ove si alterna il rabesco formato da sottili nervature e fogliette elegantemente modellate con cerchi a rilievo, in taluni dei quali si raffigura un uomo a cavallo, atteggiato alla corsa, in altri figure umane, le quali a metà del loro corpo in giù prendono sembianze di animali. Tali fascette sono tra loro fissate con borchie lavorate a forma di fiore, e producono un effetto sorprendente nel loro insieme col restante ornamento della fascia rabescata, larga 20 centimetri, la quale contorna tutta la porta. È questa certamente un capo d'arte di quel tranese Barisano, che fuse del pari la porta pel Duomo di Ravello, presso Amalfi, e l'altra per la Cattedrale di Monreale in Sicilia, infissa quest'ultima al vano che risponde nel portico settentrionale. La descrizione poi di ciascun quadretto della porta al Duomo di Trani fu trattata in separato mio opuscolo, al quale rimando chi avesse vaghezza di leggerla diffusamente (2).

---

(1) H. W. SCHULZ, *Denkmaeler der Kunst der mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, vol. I.

(2) F. SARLO, *Barisano da Trani e le sue fusioni in bronzo*, Trani, V. Vecchi tip. edit., 1885.

Nel 1880, in vista delle condizioni alquanto deplorevoli in cui si trovava detta porta, fu savio consiglio di rimuoverla ed allogarla nello interno della chiesa, sostituendovi altra provvisoria chiusura; però nel 1894 il Ministero della Pubblica

Continuando a guardare il muro di facciata principale si osservano, a dritta ed a manca della grande porta, otto arcate che si addossano al muro, e che sono sostenute da dieci colonne di pietra calcarea con capitelli di simile materiale; tanto gli archi che i capitelli decorati a foglie in rilievo, con lavoro bucherellato a punta di trapano. In alto poi, ma non perfettamente sull'asse della facciata, vi è una bifora con stipiti ed arcovolto finamente lavorati, e con quattro animali, che a guisa di mensole, simmetricamente disposte si aggettano dal muro; nei laterali dell'anzidetta finestra ricorre del pari altra piccola bifora per parte, e sono quelle due che danno luce ai *Ginecei*; però come l'altra bifora di mezzo mancano al presente del rispettivo colonnino centrale; sulla bifora mediana segue immediatamente il gran finestrone circolare (*oculus*), contornato da ricca cornice e da sei mensole che raffigurano animali in diverso modo atteggiati; infine ancora più in alto, verso la cuspide, si osserva un'ultima finestra, adorna delle solite decorazioni, pel quale vano riceve luce unicamente la grande tettoia longitudinale.

Ed ora per ultimare la descrizione della parte superiore del Tempio dirò constare esso di una grande navata principale, con due laterali più piccole, e di altra trasversale, nella quale si comprendono l'abside centrale, dove è riposto il coro (1), e le

---

Istruzione, per impulso del comm. Buongioannino, dispose a sue spese il restauro dei battenti in legno, ed il regolarizzamento a loro posto dei quadrelli in bronzo; e per tal modo con compiacimento generale la porta ritornò al suo posto di origine. Nella occasione, il provicario sig. Marino canonico Russo, in memoria del restauro, dettò la seguente epigrafe:

*Inter prima ex aere fusa  
Mediae aetatis monumenta italica  
Haec major templi porta  
Cuius auctor Barisanus tranensis  
Reipublicae iussu ac impensis  
Francisco equite Sarlo  
Opus gerente  
Restaurata fuit A. D. MDCCCXCIV  
Sedente Archiepiscopo Dominico Marinangeli.*

(1) Fu costruito nell'epoca in cui tenne la sede arcivescovile Latino Domicello Ursino, romano, creato arcivescovo nel 1439, e divenuto cardinale dopo un decennio. Questo prelato pare che n'ebbe a sostenere la spesa, in quanto che al primo stallo superiore in *cornu epistolae* vi sta lo stemma del suo casato, con lavoro ad intarsio sul legno. L'opera di certo pregio, anzi che no, è attribuibile ad artefice tranese, perchè da antiche carte si conosce per tranese il maestro che costruì un coro quasi simile per la chiesa maggiore di Corato.

due absidi laterali, state posteriormente murate nella loro parte bassa, onde dar posto ai due simili organi decorati baroccamente. Contro queste due murazioni al centro dell'abside minore in *cornu epistolae*, precedentemente ai lavori di stucco eseguiti nella Cattedrale l'anno 1837, esisteva un altare dedicato a S.<sup>a</sup> Febronia, di patronato della famiglia Filangieri, siccome dall'opposto lato stava altro altare dedicato a S. Magno, di Casa Conversano. Altri altari si vennero pure man mano stabilendo sullo scorcio e dopo il XIV secolo, allora quando fu proceduto alla costruzione di varie cappellette nei laterali alle due piccole navi, ove in sulla destra di chi entra rimane in osservanza un altare in legno dorato dedicato all'Assunta di regio patronato, presso del quale sito teneva posto il marmoreo avello contenente le spoglie di Filippo d'Angiò, figlio di Carlo II, morto nel castello di Trani l'anno 1277 (1); e l'altro altare più d'appresso alla porta d'ingresso dedicato a San Michele, pertinente alla famiglia Morola, stato soppresso nel 1837. Similmente che dal lato in *cornu evangelii* fu eretto nella prima cappella un altare tutto a bassorilievi in onore della Madonna delle Grazie, addivenendo di giuspatronato dell'Arciconfraternita dei Bianchi, opera ricordata dalla esistente lapide sul muro esterno, dove si legge:

*Construxit populus confratres  
Aere minuto Anno 1490.*

Altro nella seconda e contigua cappella, in cui si venera la deposizione dalla croce, di patronato della famiglia Mastroni-

---

(1) Avvenuta la morte del principe Filippo nel 24 marzo dell'anno testè citato, il re Carlo suo padre ordinò immediatamente la costruzione di due cappelle nel Duomo di Trani, una delle quali, dice il cav. Orazio Palumbo, parlando delle nozze di esso Filippo d'Angiò (extat nel giornale *Il Costituzionale*, anno II, n. 20 e 21), venne destinata all'amato defunto, e fin quando la fabbrica di quelle non fosse compiuta, il corpo di lui fu posto in avello di marmo bianco sul lato destro della chiesa, senza iscrizione veruna, con la sola impresa di Gerusalemme. Nel contempo vi si pose innanzi un altare mobile di legno dorato, forse quel medesimo che oggi tuttavia si osserva, affinchè due cappellani celebrassero quotidianamente ed in perpetuo i divini uffizi in suffragio dell'anima, con la pensione di un tari d'oro per ogni dì. Questa pensione e lo importo di venti libbre di cera, che abbisognavano in ogni anniversario, si prelevavano dall'introito del fondaco della dogana di Foggia, per quanto si rileva dal Minieri Riccio alla nota 220.

Poco meno di quattro secoli dopo uno storico illustre, governatore della Terra di Bari, Francesco Capecelatro, fece aprire quella tomba, e vi trovò le ossa del povero principe, con alcuni frammenti del drappo di seta cremisina, del quale era stato vestito. CAPECELATRO, lib. VIII, pag. 528.

cola. Un terzo in altra cappella dedicato a S. Silvestro, di patronato della nobile famiglia Vischi, locale poscia convertito a Battistero. Infine altri due nel cappellone grande, il primo eretto per la venerazione del Sacramento, e l'altro dedicato alla Pietà.

La covertura della navata principale, come pure di quella traversa è formata con soffitti orizzontali dipinti (1), assicurati alle incavallature del tetto sovrastante; al contrario delle due piccole navate, che fiancheggiano quella principale, la covertura delle quali è fatta con vólte a crociera in muratura.

Una doppia fila di colonne di granito numidico, marmo imetto, breccia e cipollino (2), tutte nel numero di ventiquattro, le quali disposte a coppia si uniscono tra loro nei capitelli e nelle basi, sostenendo archi a pieno centro; divide la navata principale dalle due piccole laterali, ed i muri soprastanti alle colonne nella parte culminante, siccome quelli perimetrali

---

(1) Non si hanno notizie precise sull'epoca in cui le incavallature delle due grandi tettoie furono coperte da soffitti piani, tranne il breve ricordo della dipintura di essi, trascritto nel quadro in sulla destra del gran finestrone in prospetto, il quale dice:

*Quid quid  
Templum ornat  
Minuta pecunia  
Fecit An. Dni  
1713.*

Se poi a tutto ciò si aggiungesse che nell'anno 1880, procedendosi al rimpiazzo di parecchie incavallature già vetuste, ed operatasi perciò la rimozione di una parte di esso soffitto alla nave per lungo, apparve consimile data scritta sopra una delle tavole dal lato opposto alla sua dipintura, ciò indurrebbe a credere che soffitti e dipinture siano della stessa epoca, salvo che sincroni documenti non affermassero il contrario.

(2) Nel 1837 l'arcivescovo Gaetano Maria de Franci, che aveva arricchita la chiesa con molte e costose suppellettili, senza consiglio o ponderazione di sorta, volle fosse rivestita a stucco lucido lo interno della Cattedrale, e con esso tutte le colonne e rispettivi capitelli; siccome quelle non presentavano uniformi dimensioni per circonferenza, e perchè talune molto imperfettamente conservate. Per ciò fare sia le colonne che i capitelli furono martellati, onde riesce impossibile parlare *de visu* dei magnifici e tradizionali loro pregi. Bisognerà pertanto essere riconoscenti all'architetto sig. Giuseppe Mastropasqua da Giovinazzo, il quale, in una sua lettera messa a stampa nel precisato anno 1837, pei tipi dei fratelli Canone, Bari, descrisse una per una tutte le ventiquattro colonne, enunciandone la loro importanza. Ancora per effetto dello stucco venne disposto nel ripetuto anno di murarsi la trifora nell'abside centrale, la quale nei suoi contorni è osservabile solo dal lato esterno della chiesa.

di sostegno alle vólte in muratura delle piccole navi sono forniti di finestre uniformi e simmetriche fra loro, terminate superiormente da un arco di circolo, mediante le quali lo interno del tempio riceve altra luce proporzionata alla sua mole. Oltre alle mentovate finestre si osservano nel muro a sud-est del Transepto due grandi bifore, ed una grande finestra a ruota, quest'ultima con smussi ed ornati nella cornice, la sua luce rimanendo poi divisa da cordoni di pietra vagamente intrecciati (1).

Vestigio veruno è rimasto dell'originario altare (*Ciborium*), stato eretto nel centro del presbitero, e solo ne venne tramandata memoria da qualche vecchio deceduto nella prima metà di questo secolo, dalla quale potè apprendersi: non pochi essere stati i frammenti di ornati, capitelli, colonnine ed altro in marmo, che si vedevano ancora nello scorcio del XVIII secolo qua e là gittati nello interno e nelle adiacenze della Cattedrale, materiali tutti che dovevano costituire artistici manufatti, andati gradatamente scomparendo (2). Al presente vi è un altare di bella forma, ma comune per disegno, fatto costruire dall'Arcivescovo Gaetano M.<sup>a</sup> Capece nel 1876, con marmi estratti da cave nella nostra provincia, siccome sta a dimostrarlo la lapide infissa nel fronte posteriore che guarda il coro:

*D. O. M.*

*C. M. Capycius Archiep. Tranen*

*Aram maximam iamdiu ab ipso delineatam*

*Ex pretiosis marmoribus*

*In diocesana provincia fortuito effossis*

*P. curavit*

*Idemque*

*Floribus propria manu elaboratis ornatam*

*Consecravit*

*Anno sal. MDCCCLXXXVI*

*XI cal. mart.*

---

(1) Le finestre corrispondenti nella piccola nave, dalla parte che guarda il mare, furono soppresse quando ebbe luogo la costruzione posteriore del cappellone pel Santissimo, e di altre cappelle lungo quel lato. Le finestre poi nella indicata direzione, ricorrenti sul Matroneo, una trifora a quattro altre grandi bifore nel muro del Transepto, infine due bifore nelle piccole absidi, e due superiormente furono tutte murate tra il XVI e XVII secolo per smettere la dispendiosa e continua manutenzione, richiesta pel buono stato dei pezzi d'opera in legno.

(2) Dalle memorie scritte, lasciate dal defunto arcidiacono Perna, si ha pure

Sulle vólte delle piccole navi ricorrono due gallerie (*Ginecei*), le quali offrono il loro affaccio nel Tempio a mezzo di quattordici trifore per ambo i lati, appunto per quanti scomparti formano le vólte sottostanti. I vani di esse trifore sono uguali e ben proporzionati, con gli archetti tondi sostenuti da colonnine di marmo, col fusto quale liscio e quale scannellato, e con capitelli diversi tra loro (1). Da ciascuna galleria poi, entrambe dalla parte interna comunicanti fra loro con piccola loggia (2), si passa in rispettiva loggetta scoperta, la prima che guarda sulla piazza Duomo, e l'altra che risponde sul mare, ognuna lunga quanto il *Gineceo* che le sta parallelamente, e larga poco più di un metro.

Ora s'egli è vero che siffatti *Ginecei* si creavano nei primi tempi a principalissimo scopo di tenere divisi tra loro i due sessi che convenivano in chiesa, non pare egualmente provato che quelli nel Duomo di Trani fossero stati posti in uso dalle prime, e chi sa pure se avessero funzionato in prosieguo, la ragione stando in ciò: che comunque il Tempio si dicesse finito nel 1143 (3); allora quando Bisanzio II, altro Arcivescovo di Trani, faceva eseguire la traslazione delle ossa del Santo dalla chiesa di S.<sup>a</sup> Maria, antichissima cattedrale, nel nuovo soccorpo (4), val quanto dire, come si è precedentemente osservato, da

---

notizia della esistenza in questa Cattedrale di tre grandi colonne di verde antico, le quali furono prese per ordine di Carlo III, padre di Ferdinando IV; e vuolsi che per quella avesse disposto un compenso di ducati 700 (L. 2975), onde farsi di marmo l'altare maggiore; oltre altra somma non lieve accordata pel restauro delle colonne e capitelli, perchè deteriorati dal tempo.

(1) Le luci delle anzidette trifore furono murate anche nel 1837, vuolsi perchè nella stagione invernale producevano troppo aria fredda nell'interno della chiesa.

(2) Sotto questa loggia-passaggio, e compresi tra i modiglioni che la sorreggono vi sono dei dipinti su tela, effigianti i sottonotati arcivescovi tranesi, stati promossi a principi della Chiesa:

1. Enrico Capece Minutolo, napoletano, cardinale nel 1389.
2. Latino Domicello Ursino, romano, » 1449.
3. Cosimo de Maioratis Ursino, » 1475.
4. Giovanni Castellar, spagnuolo, » 1503.
5. Giovanni Berardino Scoto, » 1504.
6. Gian Domenico de Cupis, romano, » 1517.

(3) D.<sup>r</sup> ANTONIO PAOLI, op. cit.

(4) ADELFERIO, *Vita di S. Nicola Pellegrino*, scritta per ordine di Bisanzio arcivescovo di Trani. Molto probabilmente il corpo del santo protettore venne allora collocato sotto il piccolo altare a destra dell'abside nella nuova cripta, colà apparentemente rimanendovi tuttavia la forma e capacità di un'urna. Starvi poi ancora sul gradino dello stesso altare una lastra di marmo lunga m. 1.60 ed alta m. 0.40,

quella chiesa, che addivenne Cripta longitudinale, nell'altra trasversale di nuova costruzione; pure per lo contrario è opinione di credere, che l'ultimazione vera dell'edificio non era effettivamente addivenuta, per quello che risulta da un documento del 21 agosto 1222, conservato nell'Archivio capitolare di Trani, nel quale si dice: che Bartolomeo Arcivescovo di Trani restituiva per la fabbrica della chiesa la quarta parte di tutte le decime che a quella per dritto si apparteneva (1). Ad ammettere quindi costruiti ed ultimati essi *Ginecei*, tuttora privi di regolare pavimentazione, mancava indubbiamente agli stessi qualsiasi mezzo di accesso regolare, così dallo interno, che dallo esterno; il primo ricevendolo in epoca di gran lunga posteriore con scomoda ed angusta scala ricavata nello spessore del muro laterale, poco dopo l'entrata nella piccola nave a destra; l'altro creato pure posteriormente per scala di ricorso nel basamento del campanile, che per quanto io dissi in altro luogo (2), fu costruzione principiata dopo l'ultimazione della chiesa, verso il cadere cioè del secolo XIII.

Un tetto a due falde copre la nave centrale (3), e quella trasversale; invece che le due navi laterali, e per esse le soprastanti gallerie, tengono la covertura ad un solo piovente.

Ammirevoli sono le cornici che ricorrono superiormente ai muri laterali ed al parapetto delle due logge; ma sopra ogni dire è degno di studio il cornicione che corona i muri del Transepto; il quale principia con un listello sostenuto da un grande bastone, al quale s'avvolge una fettuccia, seguendo poi una fusaiuola formata di piccoli cilindri, divisi da piccola girella, indi una fascia nella quale ad incavo stanno dei rettangoli, e nel

---

sulla quale con dipintura molto antica è effigiato il santo nello atteggiamento di morte; circostanza quest'ultima che potrebbe ricordare un qualche precedente a compruova di quello che si suppone.

(1) PROLOGO ARCANGELO, *Le carte dell'archivio del Capitolo metropolitano di Trani* (Barletta, Tip. V. Vecchi e soci, 1877).

(2) F. SARLO, *Brevi confutazioni all'opuscolo dell'arch. Sante Simone, relativamente al Duomo di Trani* (Trani, V. Vecchi ed., 1892).

(3) Nel 1879, per effetto d'infradiciamento, dovendosi rinnovare tre incavallature ed il completo manto di tavole alla tettoia della nave maggiore, in tale occasione si dovè scoprirla del tutto, onde la opportunità di osservare, che all'estrema covertura di embrici in terra cotta sottostava uno strato ben spesso di larghe pianole di pietra calcarea adagate sopra un massetto alto circa quindici centimetri; ed allora, rimossa tutta quella roba, per alleggerire il grave peso sopra tutt'i cavalli armati (i quali su per giù difettavano di vecchiaia), venne omesso lo strato delle pianole nella ricostruzione della tettoia.

fondo dei rombi a rilievo, il tutto sostenuto da modiglioni che raffigurano animali diversi; dei quali, siccome mensole, vi è pure ricorrenza sull'imposta degli archi che uniscono i contrafforti nelle facciate laterali, ed allo esterno della muratura delle absidi.

La pianta generale di questo Duomo, compreso la scalinata, il piazzale e la sporgenza dell'abside centrale, misura in lunghezza m. 58.96, ed in larghezza m. 23.20; dessa non segue per altro la proporzione del tipo fondamentale delle chiese romane, composte cioè di sette quadrati eguali, oltre alla superficie che si comprende dai laterali al *quadrilungo*; questo ed altri cambiamenti però sono a notarsi in moltissime costruzioni di quel tempo, senza che ne alterassero il carattere, che anzi vanno determinando meglio il carattere dello stile *romanico elegante*, in che venne edificandosi la Cattedrale di Trani.

Non ometterò dire da ultimo di qualche sigla o monogramma, che inciso sulla pietra rimane tuttavia osservabile sopra qualche muro esterno delle fabbriche verso mare, lato nord-ovest; quali testimoni farebbero ritenere che l'opera venne indubbiamente intrapresa da maestranze architettoniche, probabilmente quelle dette dei Comacini, le quali composte di scarpellini, muratori e tagliapietre davano opera a siffatti grandiosi monumenti, non sbagliandomi però a ritenere associata l'arte pugliese negli ultimi periodi di costruzione, tempo in cui dovè effettuarsi quella parte decorativa in giro alla porta principale, la cornice di coronamento nelle facciate, e quei non pochi altri dettagli; pei quali lavori la fine esecuzione del modello, il rilievo sentitamente animato, e la movenza nella figura sono trattate diversamente, che non nel resto della generale primiera decorazione.

Dopo ciò rimane a parlare del Campanile, che già dissi di epoca posteriore alla chiesa; un tale avviso meglio raffermandosi col citato documento del 1222, dal quale ridonda manifesto, che la fabbrica della chiesa dovea in quell'epoca ancora trovarsi incompleta; laonde per quanto breve fosse stato il periodo di anni che importò la fine esclusiva del tempio, ci avviciniamo al certo alla metà del secolo XIII, senza punto vedersi nè la traccia di un progettato campanile, nè il punto dove impiantarlo; quando per lo contrario si finiva di decorare esternamente tutto l'edificio, perfino in quella parte allo estremo del piovente della tettoia al *Gineceo* sul lato orientale, dopo che ordinatamente erano stati costruiti ed ultimati uniformemente i contrafforti ai muri di ala.

Ora posto mente al tempo trascorso nel prestabilire il sito

dove far sorgere la Torre, a quello richiesto per lo studio del relativo progetto, ed infine, cosa essenzialissima, alla raccolta dei mezzi per affrontare l'opera importante (1), conseguirà dopo tutto ciò la opinione certa, che il campanile in esame ebbe il suo cominciamento verso la metà del XIII secolo, per opera del sacerdote Nicola (2); ma che, se nel generale da lui studiata la sveltissima mole, non egualmente stata in tutto diretta, siccome pure veruna direzione può attribuirsi allo esimio architetto, nella precedente opera del Duomo.

Tanto premesso, descrivo il portentoso campanile, dicendolo situato dalla parte orientale del Duomo, nel quale è incorporata la fabbrica di uno dei piedritti, mentre l'altro di contro costituisce un parallelepipedo rettangolare, sopra di entrambi

---

(1) Una pruova delle largizioni che si facevano per la fabbrica del campanile la si scorge nel testamento di Tatta dompna, figlia di Nauclerio Parisii, conservato nel ripetuto archivio capitolare, portante la data 11 maggio 1313, ove si legge: *Item lego operi fabbrice campanilis majoris ecclesie tranensis tarenos tres*. Pubbl. da G. BELTRANI, *Cesare Lambertini e la Società famigliare in Puglia* (Ulrico Hoepli lib. ed., Milano, 1884).

(2) Il verso a carattere del XIII secolo inciso sotto la cornice del basamento dice: *Nicolaus sacerdos et protomagister me fecit*, siccome molto da vicino ebbi la opportunità di leggerlo, profittando delle impalcature fatte nei lavori di puntellatura all'arco; adunque, nel Cenno storico della città di Trani, stampato in occasione della Esposizione internazionale marittima in Napoli l'anno 1870, erroneamente si scrisse: *Nicolaus sacerdos C. T. protomagister me fecit*; in pari errore cadde l'egregio mio amico signor Orazio Palumbo, quando nel suo lavoro sul Duomo di Trani, pubblicato in appendice al giornale il *Costituzionale*, anno 1876, lo enunciò a tal modo: *Nicolaus sacerdos protomagister civis tranensis me fecit*; si sbagliò pure il SALAZARO, op. cit., così trascrivendo detta scritta: *Nicolaus sacerdos et protomagister C. T. me fecit*; ed infine il SANTE SIMONE, il quale scrivendo *Sul monumenti antichi di Trani* (Tip. V. Vecchi, 1891), asserì di aver letto soltanto: *Nicolaus sacerdos*, inciso nella fascetta, che precede la cornice allo imbasamento del campanile; facendosi però sollecito di emettere suoi frettolosi giudizi sull'esaminato monumento, val dire: che detto imbasamento sembrargli aver formato già l'originario ingresso alle dipendenze della chiesa, pria che si fosse pensato alla costruzione di esso campanile in quel sito, e che il primo elevato superiore alla base, cioè l'inizio della torre quadrata, doversi ritenere come costruzione riferibile all'architetto Nicola, rimontante al XII secolo.

In pendenza quindi di studi e ricerche, già iniziate da persone competenti, fa duopo rassegnarsi nello ignorare fin ora la terra che diè i natali all'architetto Nicola, nulla risultando dal ricordo scritto, rimasto sull'imbasamento del campanile, fiancheggiante la Cattedrale di Trani, potendo stare soltanto, anzi averlo quasi per certo, che l'architetto Nicola progettista del campanile di Trani fu lo stesso del Nicola, autore dell'ambone nella Cattedrale di Bitonto, nel quale manufatto, ed in più punti si leggono le seguenti scritte: *Nicolaus magister — Hoc opus fe-*

impostando un arco acuto con relativo soprarco (1); tutto lo insieme formando l'imbasamento alla Torre, la quale si eleva superiormente. In qual modo però venne costruito quel piedritto che s'immedesima nella fabbrica della chiesa, non effettuandosi ben vero alcuna legazione di muratura nel paramento visto esternamente; come si fu obbligati a mozzare la cornice, che già ricorreva a decorazione, lungo quel muro di ala della chiesa, onde dar luogo alla elevazione del campanile, feci di ciò dettagliata dimostrazione nell'ultimo citato opuscolo, per la qual cosa mi asterrò qui dal ripeterlo, e parlerò solo dell'altro piedritto posto in evidenza con la base di m.  $4.50 \times 9.20$ , ed alto m. 13 fin sotto alla cornice; formante per la metà della sua al-

---

*cit Nicolaus sacerdos anno millesimo ducentesimo vigesimo nono indictionis secunde — Docta manus me fecit, ut lectio vite hic recitata ferat fructum mentis amen.*

Va poi riconosciuto in proposito, che il campanile di Trani fu opera posteriore all'ambone di Bitonto, ciò argomentandosi non solo da quanto precedentemente è stato da me detto, circa il principiare delle fabbriche del ridetto campanile; ma pure perchè quel sacerdote architetto nel lavoro dell'ambone si qualificava *magister*, mentre nell'altro adoperò il qualificativo di *protomagister*, grado questo, più autorevole, ch'egli stesso avrebbe sentito competergli, sicuramente quando s'innoltrava negli anni di esercizio professionale, dopo cioè il 1229, ed appunto quando veniva occupandosi della tanto classica ed importante opera tranese.

(1) Delle osservazioni apportate sopra uno di questi archi in basamento alla torre dissi già le mie opinioni in apposito opuscolo, dal titolo: *Recenti studi sul campanile del Duomo di Trani, durante i lavori eseguiti nel 1893* (Trani, V. Vecchi ed., 1893); stimo però qui soggiungere, che comunque la preponderanza dell'arco gotico cominciasse verso il 1230, mentre viveva l'architetto Nicola, pure è molto problematico che lo impiego di esso fosse originario nella costruzione in esame, e non invece mutato nella ricostruzione, che dappoi venne effettuandosi. Difatti, per poco mettendo in correlazione detti archi e la vòlta tra di essi compresa col piano estradossale della vòlta stessa; studiando bene in qual modo sono rimasti posteriormente strozzati certi vani nella muratura interna del primo piano del campanile; cercando la ragione della figura esclusivamente decorativa in faccia vista dei soprarchi ai menzionati archi, ciocchè dalle prime potè essere ben diverso; ed infine notando la collimazione troppo brusca conseguite dagli stessi soprarchi finti coi finestrini ricorrenti da ambo i lati del basamento; tutto ciò mena a supporre che il *protomagister Nicola* nella costruzione originaria accanto al Duomo di Trani si fosse servito dell'arco romano, cioè a pieno sesto, superato da regolare soprarco, e che solo all'effettuato primo restauro, ignoto a noi per data, deve attribuirsi la trasformazione degli archi e della vòlta, per tal modo stimandosi stabilire maggiore solidità in punti già compromessi, vuolsi per corrosione, che per altro grave inconveniente.

tezza un masso tutto contornato di nicchie (1), sulle quali poi, dopo piccolo cordone di recinto, ricorre un ordine di archi addentratati nella fabbrica per m. 0.40, che impostano rispettivamente sopra esili colonnine di marmo.

In una di queste enunciate nicchie ricorreva l'inizio della scala, a mezzo della quale si saliva al campanile, donde ai *Ginecei*; però i risentimenti patiti dalla Torre, sia per effetto di qualche movimento tellurico, che per altro, avendo cominciato a produrre delle preoccupazioni sulla stabilità di essa, diedero luogo nei primi anni del passato secolo ad una certa guarentigia, cominciandosi dal murare con solida fabbrica, così le nicchie, che i vuoti tra gli archi posti superiormente, per qual fatto venne distruggendosi lo accesso originario allo interno del campanile; donde la conseguenza immediata di altra scala di ripiego formata dallo interno della chiesa, a quel modo stato già detto innanzi. Allo imbasamento in esame sovrasta una cornice, intercettata da modiglioni, con che l'intera sua altezza è di m. 13.85.

La torre quadrata sul basamento comprende cinque piani, ciascuno di pianta m.  $6.90 \times 6.90$ ; il primo tiene l'altezza di m. 8.40 ed in ogni faccia comprende una bifora incorniciata con colonnino nel centro; il secondo è alto m. 6.60 con simili bifore ornate di più ricca decorazione; il terzo è alto m. 6.70 con finestre tripartite da due colonnini, ciascun vano terminato in cima con arco acuto trilobato, il tutto in una incorniciatura, che si eleva superiormente a guisa di frontone triangolare; il quarto alto m. 6.60 con finestre a quattro luci in ogni lato, scompartite dai soliti colonnini, sui quali poggiano archi a sesto acuto, con incorniciatura, la quale finisce ad arco ribassato in un mezzo ovale, ed a sua volta sormontato da frontone anche di figura triangolare; il quinto piano infine, alto m. 5.20, tiene finestre ad ogni lato che costituiscono cinque vani ognuna, nel modo per lo quale vengono ripartiti da dodici colonnini per parte, situati a tre a tre nel senso dello spessore del muro, e che sostengono archetti a pieno centro. Una lesena di m. 0.71 ricorre lateralmente alle facciate del quarto e quinto piano, l'ultimo dei quali è sormontato da una fila di sette archetti, che a poco rilievo si aggettano da ogni lato; più in su osservasi una lista a denti di sega, dopo di che viene il cornicione formato di

---

(1) La parte superiore d'ogni nicchia finisce allo esterno con arco tondo, la sezione poi del vuoto interno è di m.  $0.60 \times 0.60$  con voltino a crociera che lo copre.

grandi lastre di pietra, sorrette per la parte in vuoto da modiglioni, tanto nel senso perpendicolare alle facciate, che negli spigoli della torre. Nei punti più stretti la larghezza del cornicione è di m. 2.34.

Su questa mole quadrata si eleva in fine un cupolino a base ottagonale, di altezza quest'ultima m. 4.70, anch'essa terminata da relativa e proporzionata cornice; il resto in elevazione restando formato da una piramide alta m. 6.80 con cordoni a rilievo, che più pronunziatamente ne determinano gli otto spigoli. Sicchè l'altezza generale del campanile, che partitamente è stata esaminata, è di m. 58.90, val quanto dire centimetri 4 in meno della lunghezza complessiva della chiesa.

Nè anche breve si fu il periodo di tempo impiegato nella costruzione di questa torre, insieme di meravigliosa struttura; e starebbero quanto non altro a provarlo le varianti, che un minuto scrutatore saprebbe rilevare, ponderatamente analizzando il procedimento della fabbrica e le decorazioni esterne; ripeterò quindi il mio giudizio già altra volta espresso, che cioè: il basamento col primo e secondo piano della torre fu il primo stadio di costruzione; il terzo piano altro stadio; il quarto e quinto piano terza epoca; ultimo periodo comprendere la formazione del cupolino, elevato verso gli anni 1353-1365, sotto l'arcivescovato di Jacopo Tura Scottini, come dalla epigrafe scolpita in marmo, la quale trovasi piazzata nell'angolo sud-ovest della chiesa, e che qui riproduco:

*Antistes Jacopus  $\overline{H}$  basilicam reparavit  
Campanilis opus felici fine levavit  
Fecit et hanc edem trib̄s hiis ethere sedem  
Acquirat dño cui servit munere trino.*

Per lunghissimo periodo di tempo la manutenzione della Cattedrale fu a carico della locale Università, la quale per tanto eseguire vi concorrevva coll'annua cifra di ducati 400 (lire 1700); però le condizioni non prospere della finanza municipale ai tempi della veneta dominazione, procurarono dal Doge Agostino Barbarigo un diploma in data 19 luglio 1499, col quale venne ordinato che la somma su menzionata si erogasse invece dalla Mensa Arcivescovile, come difatti ha sopperito quest'ultima all'occorrente fin quando per legge del 1861 non venne assottigliata nelle sue rendite, a seguito di che l'Arcivescovo provvede soltanto alla manutenzione delle tettoie ed a qualche altro piccolo riparo, spendendo appena dalle tre alle quattrocento lire annue.

Nell'anno 1875 dichiarati monumenti nazionali, così la Cattedrale che il suo campanile, non poche riparazioni a cura e spese del Governo si apportarono all'una ed all'altro, quest'ultimo assicurandosi con robuste catene in ferro, nei primi quattro piani della torre; rovistandosi nelle fondazioni, e rinvolidandole allo interno (1) con buona fabbrica, ostruendo tutti quei vuoti che molto prossimamente si trovarono ricolmi di ossa umane, provenienti da remotissimi espurghi del sepolcreto nella chiesa, funzionato fino al 1840; si eseguì pure una confacente puntellatura all'arco ed a tre lati esterni di essa Torre, così riuscendo più sicuro il rifacimento a cucio e scucio delle parti seriamente degradate, al quale lavoro venne dato principio nell'anno 1893; ma che per mancanza di fondi si dovè soprassedere. Nelle condizioni odierne pertanto è a confidare nella cittadinanza tranese, nell'attuale benemerito Arcivescovo Marinangeli, e nel continuo buon volere del Governo, con quegli impulsi che non mancheranno presso quest'ultimo dallo Ispettore locale dei monumenti, affinchè vogliano insieme concorrere, sia pure coll'aere minuto, al finalizzamento di quel restante già progettato restauro, il quale permetterà subito dopo la rimozione dei puntelli, di ridonare al paese, ed agli amatori dell'arte quella originaria maestà della Torre, da non pochi forestieri a capo scoperto più volte riverentemente salutata.

---

(1) Nel procedersi al menzionato lavoro, dopo uno scavo di circa m. 1.70 di profondità si rinvenne una cisterna antichissima, posta fuori uso, colle dimensioni di m. 5 in lung., m. 2.10 in larg., e prof. m. 3.93, la quale avente il suo asse longitudinale parallelo a quello della chiesa restava distante dalla fondazione del campanile pel solo spazio di m. 0.72. Questo serbatoio che fu subito riempito di conveniente fabbrica, e parecchi ruderi di murature rinvenuti anche per svariate direzioni ebbero a deporre della esistenza di un edificio impiantato dapresso alla originaria cattedrale Santa Maria, e poscia demolito, per far posto al nuovo tempio ed all'attiguo campanile. Ora, posto che i confratres di S. Giovanni Evangelista si ebbero la loro abitazione in contiguità del loro particolare oratorio, val dire dal lato ovest della Cattedrale primitiva, è conseguente arguire che il convento dei Benedettini stava dall'opposto lato, e quindi i ruderi recentemente rinvenuti doversi riconoscere siccome avanzi di quel cenobio.

# APPENDICI



APPENDIX

## APPENDICE I.

### Notizie biografiche pel Duomo di Trani.

1. PAOLI (Vicario D.<sup>r</sup> Antonio) *Vita di S. Nicola Pellegrino* (Stamperia in Trani, per Costantino Vitale, 1617).

2. DE SAINT-NON (I. C. Richard) *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*. Testo edito a Parigi, Defour et C.<sup>e</sup> libraires éditeurs, 1829. Tavole, edite ivi Houdaille libraire éditeur, 1836.

Nel primo volume delle tavole illustrative è riprodotta una veduta del prospetto del Duomo di Trani, rilevata dal De Saint-Non allora quando fece il suo viaggio in Italia nel 1760.

Di quest'opera se ne possiede copia dall'avvocato Cav. Ferdinando Lambert, il quale cortesemente volle favorirmela pel suo esame.

3. DE LUYNES (M.<sup>r</sup> le Duc) *Recerches sur les monument et l'histoire de Normands et de la Maison de Souabe dans l'Italie Méridionale* (Paris, 1844, in fol. gran.).

4. SCHULZ (Heinrich Wilhelm) *Denkmaeler der Kunst der mittelalters in unteritalien* (Dresden, 1860, vol. 1).

5. VANIA (can. Paolo) *Città di Trani, cenno storico* (Barletta, Tip. Municipale, V. Vecchi e soci, 1870).

6. PALUMBO (avv. Orazio) *Il Duomo di Trani* (extat nel periodico *Il Costituzionale*, anno II, 1876, n. 12, 13 e 14, Trani).

7. SALAZARO (Demetrio) *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo* (Napoli, 1877, parte II).

8. DI IORIO (P. maestro Antonino) *Della vita di S. Nicola Pellegrino protettore della città di Trani* (Trani, Tip. Giuliani, 1879).

9. NITTO DE ROSSI (Giambattista) *Il Duomo di Trani* (extat nel cit. period. *Il Costituzionale*, anno VI, 1880, n. 39).

10. PROLOGO (Arcangelo) *I primi tempi della città di Trani e l'origine probabile della stessa* (Giovinazzo, Tip. R. Ospizio V. Emmanuele, 1883).

11. SARLO (FRANCESCO) *Barisano da Trani e le sue fusioni in bronzo* (Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1885).
12. Id. (id.) *I monumenti di arte e storia tuttora conservati in Trani* (Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1890).
13. SIMONE (arch. Sante) *Sui monumenti antichi di Trani* (Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1891).
14. SARLO (FRANCESCO) *Brevi confutazioni all'opuscolo dell'arch. Sante Simone* (Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1892).
15. Id. (id.) *Epigrafi sulla parte principale del Duomo di Trani* (Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1892).
16. Id. (id.) *Recenti studi sul campanile del Duomo di Trani, durante i lavori eseguiti nel 1893* (Trani, V. Vecchi, editore, 1893).
17. Id. (id.) *Un po' di storia sul campanile del Duomo di Trani* (Trani, Tip. Fratelli Laghezza, 1894).

## APPENDICE II.

### **Statua di S. Nicola Pellegrino nella facciata del Duomo di Napoli.**

Verso il XIV secolo, oltre agli stemmi delle famiglie, che correverano a fregiare i lavori architettonici nella decorazione dellè chiese principali, si collocavano del pari delle statue di santi, che la prima dignità ecclesiastica della diocesi avea prescelto tra quelli di sua particolare devozione, e che segnasse i successivi cambiamenti della sua vita apostolica. Così fece appunto l'arcivescovo Enrico Capece Minutolo, allorchè venne promosso Cardinale e destinato alla sede di Napoli, disponendo, come venne eseguito, che nel lato destro della porta di quel Duomo sorgesse una colonna di porfido sulla quale erigersi la statua di San Nicola Pellegrino, protettore di Trani. Quel diligentissimo Pietro d'Onofrio, soggiunge il MINICHINI (1), riferisce che all'opera della porta del Duomo di Napoli, nell'animo del Capece Minutolo, spirasse l'idea, quell'altra appunto della Cattedrale di Trani, rinomata fusione del Barisano.

---

(1) MINICHINI COMM. BENEDETTO, *I blasoni monumenti di storia, nella facciata del Duomo di Napoli* (Napoli, Tip. Comm. De Angelis e figlio, 1881).

APPENDICE III.

Le epigrafi nel Duomo superiore,  
oltre quèlle innanzi pubblicate.

I.

*Gens pia tranen hoc fecit aere minuto.*

Fino al 1837, epoca in cui tutto l'interno del Duomo fu rivestito di stucco lucido, esisteva detta epigrafe scolpita sull'arcovolto dell'abside centrale; pubblicata dal D.<sup>r</sup> L. M., *Lettera sulla controversia tra l'arcivescovo e la municipalità tranese*, pag. 25, ed ancora nella *Supplica al Consiglio degli ospizi*, pag. 28.

II.

*Hic iacet Antonius gentis sincera Capece  
Gloria et excultor qui pietatis erat  
Virtute enituit sacre Archidiaconus edis  
Nil fuit huic potius religione Deus  
Omnia que sacris sunt obsignata libellis  
Mente habuit satis est vita probat.*

Sta compresa nel pavimento del Duomo alla nave traversa. Di Antonio Capece, arcidiacono della cattedrale tranese nel secolo XV, è menzione in vari documenti conservati nell'archivio capitolare; due di essi già pubblicati da G. Beltrani. Il sarcofago dell'abate Capece stava originariamente presso la cappella reale, quella cioè dedicata all'Assunta, come da notizia contenuta nei zibaldoni di Manfredi, posseduti dalla famiglia Vischi.

III.

*Nicolaus Antonius Lambertinus et Diana de Alexandro  
de Neap. coniuges.*

Il giudice Nicola Antonio Lambertini si ebbe il suo sepolcro nello interno del Duomo, dappresso la piccola porta di accesso al campanile, e nei citati zibaldoni di Manfredi si dice: che il

sarcofago di Lambertini e di Diana d'Alessandro sua moglie fu levato nel 1720, per ordine dell'arcivescovo Davanzati. Ora è rimasta la sola pietra, su cui a rilievo si osserva l'effigie del Lambertini, con un cane sotto ai piedi, e la scritta su riportata; quale residuo di monumento dapprima riebbe posto nel pavimento della nave trasversale, ove dal calpestio sarebbe stato completamente logorato; perlochè nel 1880 fu ancora una volta rimosso e conservato nel sottoscala, che precede la cripta longitudinale.

IV.

*Capuanus hic clauditur Antistes mirificus  
Franciscus divinitus tranensis archiepiscopus  
Caroseorum natalibus et bonis parentibus ortus  
Simonie pravitatibus et lascivie sermonibus semper  
Extraneus.*

*Norma errantibus et exemplar continentibus precipuum  
Elemosinisque deditus et divinis obsequiis sollicitus  
Sapiens dopmatibus et utrisque iuribus doctissimus  
Regibus et principibus ac summis Pontificibus acceptus  
M.CCCC.XX.VII aprilis XXIII.*

È incisa questa epigrafe sul sarcofago dell'arcivescovo di Trani Francesco Carosio, avello già situato nel Duomo; ma che, pure colpito dalla disposizione emanata da monsignor Davanzati nel 1720, fu trasportato nella sottostante cripta longitudinale. Nell'anno 1884 passò poi nel sottoscala che precede la menzionata cripta allo scopo di dargli un sito più confacente ed una conservazione migliore.

V.

*Hic Palagano sita est Cornelia nobilis olim  
Que fuit insignis religione fide  
Nec est quam clariam progenuere parentes  
Unica spes fratrum lux quoque matris erat  
Nondum bisde nos etas sua viderat annos  
Cur rapido morsu mors violenta fuit  
Ergo erit . . . . .  
Quamvis cum superis regna beata colat  
Anno d.ni 1497 die 27 januarii.*

Sta compresa nel pavimento, in fondo alla navata destra del Duomo, se non che indubbiamente non è quello il suo sito di origine, perchè ivi non esistono sepolture al disotto del pavimento.

VI.

*D. O. M.*

*Martino de Torres hispano militi  
Vallis Oletanae urbis cohortis gravis  
Armaturae Prosperi Columniae locumtenenti  
Sub Carolo quinto multis honoribus affecto  
Demum in hac civitate arcis prae-  
fecto anno MDXXXII. Isabella  
Patri benemerenti posuit  
Anno MDLXV.*

S'ignora il sito dove il de Torres venne sepolto, e solo la lapide sormontata dallo stemma di famiglia è stata a noi tramandata, restando infissa nel muro in un piccolo locale verso nord, a cui si accede dal cappellone, ove si venera il Santissimo.

Pietro de Torres fu il primo a trapiantare in Trani la famiglia di questo cognome, la quale ebbe nei tempi posteriori grandissima parte così nel governo municipale e nella vita sociale della città, come in quella ecclesiastica. Ciò fu massimamente sulla fine del secolo XVII, quando un altro Pietro de Torres canonico della chiesa di Trani fu eletto da Innocenzo XII arcivescovo di Ragusa, d'onde passò in Potenza e poi nel 1695 sulla cattedra arcivescovile di Trani. Allora già da un pezzo la famiglia de Torres godeva gli onori della nobiltà tranese; e si rileva dai registri delle deliberazioni del general parlamento, che essendo sindaco Giacinto Piacenza, l'arcivescovo de Torres manifestò all'Università il desiderio di fondare un seminario in Trani a simiglianza di quello, che già molti anni innanzi avea tentato di stabilire il suo predecessore Alvarez; ma nel 21 agosto 1695 il general parlamento dopo aver discussa codesta proposta conchiuse, che quantunque essa fosse utilissima, pure l'Università non si trovava in grado di sopportarne la spesa.

Tale risoluzione irritò l'animo del nuovo arcivescovo, sicchè egli volle che il suo economo ingiungesse all'Università di pagare fra tre giorni i cento cinquanta ducati che si soleano dare per l'ingresso del nuovo prelado, e sotto minaccia di spedire, in caso contrario, i *cedoloni* contro l'Università. Il parlamento allora deliberò che si fosse presto pagata detta somma dall'as-

segno della R. Corte, salvo a rimborsare questa con i cespiti della *bonatenenza* dei forestieri. Così gli animi dell'arcivescovo e dei componenti l'Università andarono via via ingrossandosi, e venute le elezioni pel nuovo governo municipale del nuovo anno, ed eletto a sindaco don Alonzo Mondelli, ed a capo del governo don Martino de Torres nipote dell'arcivescovo, questi ebbe buon giuoco in mano e fe' ripresentare al general parlamento la proposta per il nuovo seminario. Laonde, come appena nella tornata del 30 settembre 1695 il sindaco Mondelli l'ebbe messa innanzi, don Martino de Torres, a cui toccava di diritto il primo voto, quale capo del governo, fu naturalmente di avviso, che il seminario si avesse ad erigere, epperò a sostenerne la spesa, si dovessero imporre grana due a tomolo a pagarsi da tutti quanti i cittadini, *soggetti o franchi* che fossero, laici od ecclesiastici; al quale voto così reciso e preponderante gli altri eletti non osarono contrastare, e quindi fu unanimemente ammessa quella proposta dell'arcivescovo, la quale due mesi avanti era stata inesorabilmente respinta.

Nulla era la libertà di amministrazione concessa allora ai municipi: in proposito si rileva da un'altra deliberazione dei 3 novembre 1695, che non avendo il Comune pagato un arretrato di tassa per salnitri dovuta alla R. Corte, il Preside convocò in sua casa il parlamento, e il de Torres capo del governo dovè proporre, e gli altri accettare, che s'imponesse una nuova tassa a guisa di colletta tra i cittadini per ducati cento cinquanta. Solo il de Mondelli firmando protestò che egli pagava *per dar gusto al Preside, e non perchè si tenesse obbligato in maniera alcuna*.

Un altro curioso incidente riguardante lo zio e nipote de Torres si rileva da un verbale parlamentare del 7 giugno 1696. Il Sindaco riferì in quella occasione, che per antico diritto durante la processione, la quale ogni anno si faceva nella festa del patrono della città S. Nicola Pellegrino, il sindaco, il mastro mercato della fiera, e l'eletto incedevano a fianco dell'arcivescovo, ed ai punti di fermata si trovavano l'uno accanto all'altro dei cuscini sui quali s'inginocchiavano l'arcivescovo ed i rappresentanti del Comune. Ma in quell'anno giunti nella chiesa di S. Giovanni Lionelli l'arcivescovo si fe' porre un inginocchiatoio da solo, per allontanare i signori del Comune, i quali reputando per tale atto violati i diritti del pubblico, ed offese le loro persone, fecero spegnere le torce e andarono alle proprie case. L'arcivescovo pertanto non si perdè di animo, e fe' porre in loro luogo don Martino de Torres.

Ma rimane altresì memoria della fine non lieta che ebbe il patrimonio di codesto borioso spagnuolo don Martino de Tor-

res. Da una allegazione giuridica scritta da Filippo Festa (1), e di cui una copia a stampa si conserva dal signor Giovanni Beltrani, appare come il patrimonio del de Torres per i molti debiti contratti fu dedotto nel S. R. Consiglio, come allora dicevasi, quando si dichiarava, ciocchè oggi appelliamo coll'oscura parola fallimento; ciò avvenne nel 17 settembre 1715.

L'arcivescovo de Torres morì nel 1709, ed è il più antico dei prelati tranesi di cui si conserva nell'attuale maggior sagrestia del Duomo un ritratto alla grandezza dal vero. I funerali di lui furono celebrati pontificalmente da monsignore Nicolò Adinolfi vescovo di Andria, come si rileva da un registro sistente presso il Capitolo, e che comprende i morti nel 1709.

VII.

*D. O. M.  
Sibi et Mazzillae  
gentis sacerdotibus  
D. Franciscus  
Mazzillus Canonicus  
Praebendatus Tranensis  
posuit anno  
D.ni MDCXXIIX.*

La epigrafe sormontata dallo stemma è contenuta nel pavimento verso lo estremo della navata trasversale, in direzione di levante.

VIII.

*Templum hoc metropoleon deo optimo maximo dicatum  
Sub invocatione deiparae virginis in coelū assūptae et divi  
Nicolai peregrini urbis patroni prius in multis exornatum  
Variis sacellis de novo exstructis aliisque reffectis cum  
Ara maxima rite solemniterq. cosecravit magno populorū  
Affluxu civiumque laetitia  
Illm̄us et revm̄us dn̄us D. Joseph Davanzati patritius florentinus  
Archiep̄us tranensis et salpensis equesq. Hierosolymitanus  
Ecclesiam universalem feliciter moderate Benedicto XIII  
Anno iubilaei MDCXXV men. 8bris dieq. XIV.*

---

(1) FILIPPO FESTA, *Ragioni a pro del signor D. Martino de Torres contro patron Antonio Russi ed altri suoi creditori, per la spedizione della salvaguardia personale* (Napoli li 30 settembre 1717, fol.     ).

Questo ricordo su lapide marmorea sta sulla porta della spoglia dell'arciconfraternita del SS. Sacramento, sormontato dallo stemma di casa Davanzati. Giuseppe Davanzati va annoverato tra i più illustri arcivescovi, che sedettero sulla cattedra tranese. Della sua vita furono scritti cenni molto precisi dal suo nipote Domenico Forges-Davanzati, e furono editi come proemio alla seconda edizione (Napoli, 1798, 8<sup>o</sup>) della *Dissertazione sopra i vampiri*, composta, come si dirà, dallo stesso monsignor Giuseppe Davanzati. Questo arcivescovo tranese, della nobilissima famiglia fiorentina di tal cognome, ebbe i suoi natali in Bari nel dì 29 agosto dell'anno 1665, quarto ed ultimo dei figli di Lorenzo e di Eugenio Calia; fece i suoi studi a Bari, a Napoli, a Bologna e poi dopo aver viste le principali città dell'Italia, a Milano stretto di amicizia col cardinale Pozzo-Bonelli intrapresero insieme un viaggio per la Galizia, passando prima per Torino, Ginevra e Parigi. Visitò la Spagna, il Portogallo, le Fiandre, l'Olanda e tutta la Francia, sino a quando giunto a Napoli non ebbe la dignità di tesoriere della R. chiesa di S. Nicolò di Bari. Ebbe alcune controversie con la corte romana, ma se la cavò bene, e gli valsero l'amicizia di Prospero Lambertino, che fu poi papa Benedetto XIV. Clemente XI lo mandò Legato alla corte di Vienna per le controversie che allora passavano con quella di Roma. Dopo tale missione Carlo VI gli volle dare un contrassegno del suo affetto, nominandolo arcivescovo di Trani, mentre il papa Clemente XI a sua volta lo investì dell'abbazia di S.<sup>a</sup> Maria della Vittoria a Roma, vacante per la morte del cardinale Carpegno; ciò avvenne nel novembre del 1717.

Essendo arcivescovo di Trani formò proposito d'iniziare molte riforme nel governo della chiesa a lui affidata, e dalle memorie che restano si rileva com'egli tentò di eseguire questi suoi disegni; ma gliene derivarono troppi odi, e pungenti animosità, che mai non mancano nei piccoli centri sociali. Laonde ebbe a sopportare gli effetti di gravi denunce fatte sul suo conto alla sede pontificia; ed il papa Benedetto XIII, che a Roma assai lo fe' indugiare prima di riceverlo, ebbe a sentire pronunziare da lui queste precise parole, come appena gli fu presente: *En caput Prophetæ, præmium Puellæ Saltatricis*. Checchè ne sia, l'opera alla quale rivolse la sua mente nella città di Trani, fu quella di riparare in molte parti l'interno del Duomo, insigne medioevale monumento. Egli sostenne che l'Università dei cittadini fosse in obbligo di eseguire a sue spese le riparazioni predette, e non trovando il necessario consenso a codesti suoi desideri, emanò nel dì 8 aprile 1719 un decreto

col quale ingiungeva alla stessa Università di eseguire le riparazioni nel termine di sei mesi. Ciò eccitò sommamente gli animi dei cittadini, i quali portando una opinione affatto opposta resistettero a quella dell'arcivescovo, e fu affidato a due dotti avvocati Filippo e Domenico Festa il compito di sostenere le loro ragioni, perlochè questi due ultimi scrissero una *Difesa della città di Trani contro un decreto fatto dal suo arcivescovo intorno alla riparazione della chiesa*, difesa che tuttavia manoscritta è posseduta dal signor G. Beltrani. Pur troppo le riparazioni vennero poi eseguite, accompagnate da non poche innovazioni, per lo che fu proprio allora che le antiche sembianze conservate nello interno del Duomo di Trani ebbero la prima deplorabile distruzione, non meno per l'arte, che per i ricordi storici; dapoichè in quell'epoca una gran parte di monumenti e di iscrizioni contenute nel Duomo furono mandate a male dopo la rimozione dai siti in cui giacevano.

Altre memorie dell'arcivescovado Davanzati si rinvengono in dimenticate alligazioni giuridiche dell'anno 1731, pure possedute dal signor G. Beltrani (1).

Il Davanzati fu noto anche come scrittore, ed oltre a taluni lavori smarriti, cui accenna il suo pronipote Domenico, si hanno a stampa la *Dissertazione sopra i vampiri*, che fu molto diffusa in Germania, ed una lettera sulla *Riforma delle feste*, proposta al papa Benedetto XIV, ed in gran parte accettata, come utilissima alla maggior produzione del lavoro nei popoli cattolici.

Corse voce che il Papa già lo avea designato cardinale, ma rimase solo certo ch'egli fosse vicino ad essere investito della sacra porpora, e fu insignito del pomposo ed onorifico titolo di Patriarca di Costantinopoli.

Egli morì nel 16 di febbraio del 1755, dopo aver vissuti ottantanove anni, cinque mesi e sedici giorni, la sua famiglia perpetuandosi in Trani per lungo tempo.

---

(1) DOMENICO URSOYA e GIAMBATTISTA PROFETA, *S. Congregatione immunitatis ecclesiasticae B. P. D. Calcagnino ponente Melphicten. Pro rev. D. Francisco Antonio Barracchia, etc. Contra Josephum Maria Aloysium Esperti, etc. R. facti et iuris* (s. l, Typis Leone et Mainardi, 1731, 8°). — IGNAZIO SARLO, *Id. id. Pro R. D. Promotore fiscali curiae archiepiscopalis Tranen. Memoriale ex gratia viden* (Id. id.). — MICHELANGELO LAURETTI, *Id. id. per l'illus.mo sig. Abb. Giuseppe Luigi Esperti. Contro li signori sacerdoti D. Sav.º Cappelluti, D. Francesco Antonio Barracchia, Giuseppe Sarlo et altri, Fatto* (id. id.).

IX.

*Sepulcrum hoc confratrum  
Santissimae virginis dolo-  
rum confectu A. D. 1732  
Consensu compatro-  
norum.*

Sta innanzi al gradino che precede la cappella dedicata alla Madonna delle Grazie, e la lapide forma coperechio dell'antico sepolcro dei confratelli, dal titolo dell'Addolorata.

X.

*D. O. M.  
Josepho Davanzati  
Patricio florentino ac tranensi Equiti  
Hierosolimitano  
Maiorum suorum domi militiaeque optime  
De florent. rep. meritorum  
Gloria clarissimo  
Qui ad effigiem pietatis et sapientiae  
Terris datus  
Clementis XI pont. max. ad Carolum VI  
Rom. imperatorem  
Legatione egregie functus  
Et difficilimis sacerdotii imperiique  
Dissidiis  
Maxima utriusque gratia conciliatis  
A pontefice abbas sc. Mariae Victoriae  
Ab imperatore Tranen Archiepiscopus  
A Benedicto XIV ipsius amicissimo  
Alexandrinus  
Patriarca renuntiatus  
Quantum ad ardua conficienda  
Dexteritate  
Valeret  
Rebus praeclare gestis ab aetate prima  
Apud omnes probavit*

*Avuncolo benemerentissimo*  
*Pietate summa quam viveret a se culto*  
*Mox cum pace abeunti*  
*Alexander et Laurentius Forges Davanzati*  
*Patricii tranenses*  
*Monumentum posuere*  
*Vixit annos LXXXIX m. V dies XVI*  
*Rexit Tranen eccles. annos XXXVIII*  
*Omnium lacrimis sublatus*  
*XIV Kal. mart. anno CIOCCCLV.*

Sulla sinistra entrando per la porta principale del Duomo, nel muro di facciata sta addossato un marmoreo monumento all'arcivescovo Davanzati, nel quale si contiene il suo busto a mezzo rilievo, e la epigrafe sopra trascritta.

XI.

*Altare hoc conse-*  
*cravit ill̄mus et*  
*R̄mus D. Caietanus*  
*Maria Capicius*  
*Archiepiscopus*  
*Tranen et Salpen*  
*Anno Domini 1772*  
*Die vero XI*  
*Mensis octobris.*

Questa lapide è infissa dietro l'altare principale del cappellone del Santissimo, a ricordo della sua consacrazione fatta da monsignor Capece.

Detto cappellone, eretto dalla pietà cittadina nell'anno 1710 fu dedicato alla Vergine Addolorata, usandosi chiamarlo pure cappella del Purgatorio. Verso il principiare di questo secolo venne poi destinato alla custodia del SS. Sacramento, ricevendo gradualmente immegliamenti per oblazioni di diversi confratelli della congrega del Santissimo, e per le provvide cure dell'Arcivescovo Giuseppe de' Bianchi.

XII.

D. O. M.

*Et mem. aeternali Gabrielis Morolae  
Patricii Tran. antiqua mediolan  
Capuana et Juvenacien nobilitate  
Praeclari commendatoris hieroso-  
lymitani nullique iureconsulto-  
rum aevo suo florentium secun-  
di quem generosa indoles ab aetate  
Prima egregis exculpta virtutibus  
Animo fecit nec adversis fracto nec  
secundis elato quem in ipso pridem ver-  
nantis invente flore in foro neap. pero-  
rantem pro patriae suae summorumque viro-  
rum arduis negotis admirabundi audivere  
senatores quem ingenium consilium pru-  
dentia in rebus agundis omnibus suspicien-  
dum comitas in suas umanitas in omneis  
omnibus carum reddiderunt  
Fratri benemer. incompar. Tiberius eques Hiero-  
solymitanus cuius donec advivet vigebit animo  
Memoria imago monumentum hoc amoris pignus  
Testem doloris oblivionis vindicem p. c.  
Obiit VII Kal. novembr. an. sal. MDCCLXXXIV  
Vix. ann. LXVIII m. VII d. I.*

Il monumento che contiene la trascritta epigrafe trovasi addossato al muro in sulla destra della porta principale d'ingresso al Duomo. Il sepolcro di Gabriele Morola era sotterra, prossimamente al muro dove risiede il monumento, nel quale sepolcro ebbero posto pure quelli del casato Montelli imparentati ai signori Morola; siccome dice la scritta sul marmoreo coperchio, benchè nella massima parte svanita nei caratteri, pel calpestio che si esercita da chi accede in chiesa.

XIII.

*Quae ad perpolendum et ornandum templum  
Clausae fuerunt januae mense iunio praecedentis anni  
Omnibus aprime absolutis  
Excellen. et r̄mus D. Cajetanus de Franci  
Archiepiscopus praesentissimus  
Fidelium coetui venerationi et precibus  
Pridie dedicationis templi dei  
Populo exultante musicalibus instrumentis personantibus  
Pauperibusque reffectis  
XIV Kal. novembris MDCCCXXXVII restauravit.*

Dipinta su di una porta finta nella nave traversa, muro rivolto ad est.

XIV.

*Ad perp. rei memor  
Excel. ac r̄mus dn̄us Cajetanus de Franci archiep. Tran. Nazar. Salpens  
Ad maiorem divi Nicolai Peregrini tranensium patroni cultum  
E sepulcro abdito et fere ignoto corpus eruit ossaque miro ordiae disposita  
In elegantissima ex argento urna collocavit  
Maximam templi portam adversus aquilonares ventos  
Cancellis solida ex nunc confectis praemunivit  
Sacrarium marmoreis columnis praecinxit  
Sacram supellectilem candelabris tabellis cruce purissimo argento  
Affabre elaboratis sericis auro contextis vestibus adauxit  
Spirante D. N. J. C. resurgentis statua ditavit  
Ornatius denique ut fieret templum gothice extractum  
Maiorem arcum columnas parietes marmorato induci curavit  
Picturisque dominicam coenam et mandatum exprimentibus decoravit  
Anno reparatae salutis MDCCCXXXVII  
Maiore si Deus et vita suppetat miseranda paupertas expecta.*

Trovasi dipinta sull'altra porta finta nella nave traversa, in prossimità dell'altra simile porta, su cui sta la precedente epigrafe. Il dotto e filantropico arcivescovo De Franci fu l'unico in sino ad ora che arricchì il nostro Duomo di moltissime e ricche suppellettili, spendendo la somma di quarantamila scudi.

XV.

*Sumptibus beneficiarii  
Michaelis Mastronicola  
Rochi filii  
Exornatum  
A. D. MDCCCXXXVII.*

Questa epigrafe si legge nella cappella dedicata alla Deposizione, di patronato Mastronicola.

XVI.

*Caietano Maria de Franci  
Benemerito Archiepiscopo tranensi  
Virtutibus clarissimo  
Pro decore quem diligebat domus Dei  
Opibus suis fere omnibus elargitis  
Donis innumeris ac pretiosis  
Hanc ecclesiam cathedrale distanti  
Capitulum metropoleon  
Grato animo  
Hoc signum erexit  
An. salut. MDCCCXLIII.*

Come appena si entra nel Duomo, navata a sinistra, si osserva contro il muro una mensola, che sostiene un mezzo busto in marmo effigiante l'arcivescovo De Franci, sotto del quale si legge la epigrafe di sopra riportata.

XVII.

*Aediculam  
Sacramento augusto dicatam  
Aevo labefactam et squalore tabescentem  
Joseph de Bianchi Doctula Archiep.  
De integro instauravit  
Et nitido cultu perpolitam  
Religioni restituit  
An. R. S. MDCCCLVIII.*

Si legge nel cappellone del Santissimo.

Di questo prelato, discendente dal nobile casato dei Marchesi di Montrone, non resta nel Duomo altro ricordo se non che il restauro del cappellone, ove si venera il Sacramento; la costruzione del secondo organo in *cornu epistolae*; e pochi arredi sacri. Egli menò vita frugalissima, e la sua rendita nella massima parte la destinava in largizioni e soccorsi innumerevoli alla gente bisognosa, onde morì povero, e senza far ricordare altro predecessore che lo avesse eguagliato.

Nel 1860, per sua iniziativa e concorso, furono qui chiamate le *suore della carità* a dirigere lo spedale, e reggere insieme oltre alle scuole elementari per le fanciulle del popolo, ancora un piccolo istituto per civili giovanette, istituzioni entrambe che vanno lodate nel modo come procedono.

XVIII.

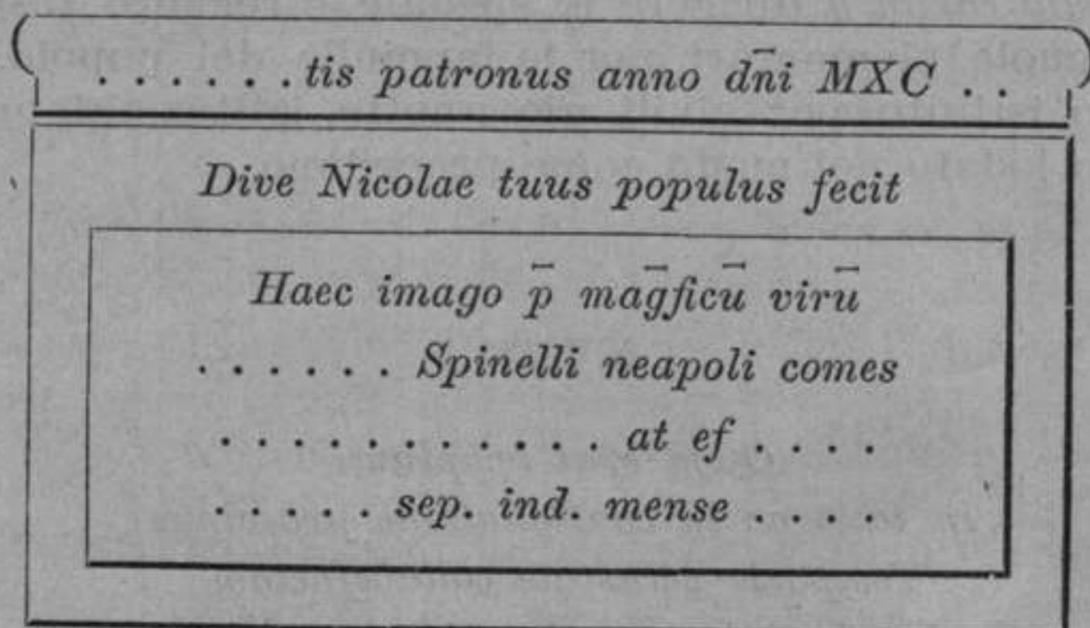
*Quod erat templum  
In tecto ac in contignatione praecipue  
Temporis vetustate collabefactam  
In turris apice fulminis ictu confractum  
Diversisque in aliis ab intus et extra restaurandum  
Pecunia ex aerario regni depropta  
Antistitis et cleri ordinis plurium civium  
Refectum reparatum validisque presidiis  
Ad fulguris vim coercendam et impune distrahendam  
Trinis in culminibus provisum  
MDCCCLXXIX.*

Questa epigrafe, che ricorda i diversi lavori eseguiti al Duomo nel 1879, dopo la caduta del fulmine che colpì la torre di esso, fu dettata dal canonico Paolo Vania, per essere scolpita su marmo, e posta in chiesa; onde ricordare come e da chi si concorse per siffatti lavori. Il divisamento però non ebbe attuazione pronta; epperò, a fine di tramandare la storia dei restauri, si spera vederlo tradotto in atto, collocandosi la lapide al posto designatogli, sulla porta della sacrestia, e frattanto qui la si è enunciata.

APPENDICE IV.

Le epigrafi sul prospetto principale  
e quelle nelle due cripte.

I.



Sono due lapidi sovrapposte, e l'una aderente all'altra, situate sul pronao della porta principale d'ingresso al Duomo. Il primo verso è inciso in una pietra calcarea col fronte scorniciato; il secondo verso poi sta nel dentello che ricorre in giro all'altra pietra, dove si legge quant'altro si contiene nei rimanenti quattro versi.

Nel primo verso parrebbe doversi leggere:

*Civitatis patronus anno domini MXCIV.*

È cosa certa poi, che al di sopra di queste lapidi, formanti un proporzionato imbasamento, dovea starvi una statua, ivi fatta collocare per cura di un tale conte Spinelli di Napoli; se non che ignorasi la rappresentanza di essa, se venne fatta rimuovere, ovvero scomparve per altra ragione. Ciò nonpertanto starebbe una supposizione a fare, che potrebbe molto rasentare colla realtà del fatto, ed è la seguente: Nell'anno 1886 dandomi a rovistare in un magazzino di questo Municipio, ove si depositano robe fuori uso, ebbi colà a trovare diversi frammenti di epigrafi, uno stemma gentilizio, un bassorilievo effigiante S. Nicola, ed una statua in pietra alquanto corrosa dal tempo, quest'ultima modellando la Vergine dell'Assunta. Feci

allora trasportare tutta questa roba nei sottoscala del Duomo, in dove raccolti ordinatamente si trovano disposti quei frammenti, che man mano sono venuti in luce, o che abbandonati giacevano in diversi punti della città; e nella occasione, riflettendo sul rilievo dell'Assunta, dell'altezza di m. 0.92, ebbi a pensare poter essere stata quella facilmente l'immagine fatta collocare sulla porta d'ingresso al Tempio dal nobile Spinelli, per la ragione ancora che il Duomo di Trani, costruito in onore del prescelto protettore S. Nicola, fu posto del pari sotto il patrocinio dell'Assunta, giusta quanto si ricava dalla epigrafe già pubblicata nell'Appendice III al n. VIII.

II.

*Hic requiescit Joannes praeclarus archiepiscopus  
Tranensis, Sypontinus, et Garganensis ecclesiae atque  
Imperialis Synkellus, vos qui legitis, dicite omnes  
Sancta dei genitrix semper virgo Maria, memor esto  
Archipresulis Joannis*

Nelle memorie scritte lasciate dal defunto arcidiacono Perna si rileva, che la soprascritta epigrafe era scolpita sull'avello dell'arcivescovo Giovanni, riposto nella Cattedrale di Trani. Ora da quello che in appresso si verrà dicendo, il monumento di che trattasi apparteneva all'arcivescovo Giovanni, il quale tenne la sede di Trani dal 1053 al 1060; sicchè non esistendovi a quell'epoca l'attuale cattedrale, fa mestieri dedurre che l'avello dalle prime ebbe posto nell'antica Cattedrale, d'onde dovè passare in quella più sontuosa, sovrainposta alla preesistente. Quale poi fosse stata quest'antica Cattedrale, riesce argomento facile a risolverlo, ponendo mente per poco all'uso che si teneva in allora nelle funebri epigrafi, di fare cioè delle invocazioni ai santi sotto del quale patrocinio stavano le chiese, in cui si verificava il seppellimento. Ora, se l'invocazione scritta sull'avello di Giovanni è specialmente rivolta alla Vergine, cui era dedicata l'antica Cattedrale tranese, poscia avvenuta cripta longitudinale del nuovo Duomo; se un frammento di questo avello fu adoperato ed è rimasto ancora in contiguità della ridetta cripta, basterebbe ciò a determinare sempre meglio la vera ed unica originaria Cattedrale, esistita in questa nostra città.

A proposito di questo arcivescovo Giovanni, dallo stesso Perna si dice: " Ben è vero che papa Niccolò II nel concilio tenuto in Melfi nell'anno 1059 cercò di spogliarlo dell'arcive-

“ scovato di Trani; Giovanni però curò poco questo fulmine  
“ del Papa, ed invece ritenne il titolo di arcivescovo, facendo  
“ pure da pubblico imperiale ministro nei domini del greco Au-  
“ gusto nella Puglia. Visse bene e morì con onore: fu sepolto  
“ con molta magnificenza, come si rileva dalla iscrizione del  
“ suo sepolcro, che gli anni addietro fu fatto togliere per opera  
“ dell'arcivescovo Davanzati. „

III.

*. eum possideat paradisum p̄sul Johannes*

Questo verso, che al principio manca di una sola lettera per completarsi la parola, sta inciso in un arcovolto di marmo, a basso rilievo di stile lombardo, presentemente piazzato dalla parte interna del vano che induce alla vecchia spoglia dell'arciconfraternita del Santissimo, la quale da tempo remoto tiene dritto di asilo nella Cattedrale. Detto locale poi è appunto quello che si osserva sulla sinistra di chi scende nella cripta trasversale o soccorpo S. Nicola, e che in tempi ancora più remoti formava parte dei locali abitati dai preti quando vivevano in associazione sotto il titolo di Confraterna di S. Giovanni Evangelista. È questo l'unico avanzo dell'avello di Giovanni arcivescovo, detto il Sinkello.

IV.

*Vetustissimae familiae  
de Brayco  
Antiquum monumentum*

La pietra colla trascritta epigrafe covre il sepolcro della famiglia de Brayco, che giace nello scompartimento a destra della cripta longitudinale, già oratorio dedicato a S. Leucio.

V.

*In pace quiescant'ossa  
Nobilis Altobelli de Ang-  
elis una cum Cobella  
D'Omni bono coniuge sua  
Pius Johannes Tho-  
mas filius eos plor-  
ando possuit die XII dece-  
mbris M. D. XXX5IIII.*

Il sepolcro de Angelis, il quale ha per coperchio la presente lapide, sta nel soccorpo S. Nicola o cripta trasversale.

VI.

*Julius Caracciolus Archiepus tranensis*  
*Anno dñi MDXCVII.*

Il primo verso si legge tuttavia sull'arcotrave del vano di accesso al sottoscala del Duomo, e quindi alla cripta longitudinale; le indicazioni poi della data stavano incise sulla parte superiore dei due stipiti a detto vano, stati rimpiazzati per la loro corrosione.

La data soprasegnata fissa l'epoca in che il detto sottoscala, già tutto aperto nelle sue arcuate fabbriche di cinta, venne completamente murato per ordine dell'arcivescovo Caracciolo.

VII.

*D. O. M.*  
*Francis. Mundellus*  
*Ab aevis Gabrielibus*  
*Ex Archiepiscopatu*  
*Secundus de familia*  
*Patriae Dohanerius*  
*Sibi aetatis suae anno*  
*LXVI, Virginiae ex eo-*  
*de genere conjugii LIII*  
*Viventibus suisque*  
*Pie P. MDCXXVI.*

Sta nel piccolo vestibolo che precede la scalinata di accesso al soccorpo S. Nicola, per chi vi entra dalla porticina a sud-est. La epigrafe qui pubblicata è contro il muro, ed il sepolcro è per terra, coperto da pietra, su cui sta rilevato lo stemma del casato Mondelli.

VIII.

*Consecratū ab illmo*  
*Et revmo archiepō D. Jose-*  
*pho Davanzati die 8*  
*7bris A. D. MDCXXV.*

Lateralmente all'altare principale nel soccorpo S. Nicola.

IX.

*Sepulcrum nobilis familiae  
Lopez<sup>z</sup> Fuente y el carne-  
ro Joseph Lopez militum  
Tribunus restaura-  
vit et in eo D.  
Petri Casanoba  
Arcis praefecti  
Postrema offi-  
cia amico suo solvens  
Ossa tegi  
Curavit  
Anno d.ni MDCCLV.*

Esiste nel soccorpo S. Nicola, verso il lato sinistro entrando, scolpita sul pavimento, con stemma rilevato superiormente. Del capitano *Giuseppe Lopez* rimangono molte notizie raccolte con costante pazienza dal signor Nicola Lopez, discendente della famiglia, estraendole dalle schede notarili conservate nell'Archivio di Trani. Giuseppe Lopez nacque sul finire del sec. XVII e morì nel 5 aprile 1755.

La sua famiglia si era trapiantata in Trani nella persona di Giovanni Lopez, alfiere spagnuolo, verso l'anno 1563. Giuseppe Lopez servì come volontario soldato sotto le armi di Carlo II di Spagna, e poi passò nell'esercito di Carlo III re di Napoli. Favorito dalla fortuna delle armi, che gli procurò il grado di capitano, e fattosi un vistoso peculio in numerario, si recò a Trani, dove cominciò ad esercitare commerci su vasta scala, creandosi così un ricco stato sociale, passando la sua pingue eredità nella famiglia Petta, venuta da Nocera dei Pagani.

X.

*D. O. M.  
Lugubrem hanc tumbam  
Paschalis de Bianchi ex domina Sybilla  
Dinastis  
Trani eques ac patricius  
Eligere has duxit  
Ut sui soboles et inde ossa  
Post iusta iam acta  
Heic aeterna quiescant  
In pace  
Anno d.ni MDCCLXXII.*

Anche questo sepolcro gentilizio dei signori Bianchi si comprendè al di sotto del pavimento nel soccorpo S. Nicola. Il barone D. Pasquale Marzio Bianchi, venuto a stabilirsi in Trani con la sua famiglia nel principiare del secolo XVIII, fu ascritto al sedile dei nobili in piazza Campo dei Longobardi, con deliberazione del 31 ottobre 1751.

XI.

*D. O. M.  
Tumulum hunc  
Confraternitas  
Divi Nicolai Peregrini  
Sibi de proprio  
Adquisivit  
A. D. MDCCCXVIII.*

La congregazione sotto il titolo di S. Nicola Pellegrino, fondata con r. assenso dei 29 gennaio 1777 (Reg. 75 Priv., anno 1777, fol. 94 e seg.), ebbe asilo nel soccorpo del Duomo, ove ebbe la sepoltura gentilizia, alla quale si riferisce la epigrafe trascritta.

XII.

*Antonius Mazzi con-  
gregationis S. Mariae Ange-  
lorum confrater sua devo-  
tione posuit A. D. MDCCCXXVII.*

Si trova nel compartimento a destra della cripta longitudinale, ovvero nell'oratorio S. Leucio, nel quale per qualche tempo ne prese l'uso la congregazione dal titolo di S. Maria degli Angeli, onde la ragione della sussistenza della enunciata epigrafe.

XIII.

*Hoc sepulcrum est Rog-  
gerii Primicerii Pao-  
nis.*

Esiste per terra nell'anzidetto oratorio dedicato a S. Leucio.

XIV.

*Ad suos suorumque cineres  
Condendos tumulum hunc  
Josephus Antonacci posuit  
A. D. MDCCLXXXIII.*

Giuseppe Antonacci, marito di Marianna Tommaselli, fece costruire il sepolcro per sè e per i suoi nel soccorpo del Duomo; suo figlio Nicola però è sepolto nella chiesa S. Domenico, ove in tempo posteriore i signori Antonacci si ebbero altro sepolcro gentilizio.

XV.

*Vetustum Carcanae gentis sepulcrum  
Temporum iniuria labefactum  
A Josepho de Carcano  
Patricio Mediolanensi Tranense et  
Ex Bonicioio Mediolanense duci  
Sub Ottone Magno A. D. CMLXX regnante  
Recta descendente  
A. D. MDCCLXXII instauratum  
. . . . . eques Josepho de Carcano  
Priori nepos  
Egregio presule Cajetano de Francia  
Ecclesiam restaurante  
Ad pristinum nitorem reducendum curavit  
A. D. MDCCCXXXVIII.*

La lapide in marmo su cui è trascritta la epigrafe forma co-  
perchio del sepolcro di famiglia Carcani, sito nel soccorpo San  
Nicola, al di sotto del pavimento; precisamente in quel posto,  
ove nella stagione invernale si usa tenere il coro dal Capitolo.  
Vi è sotto alla presente altra lapide, la quale parla di Gaspare  
Carcani, ma i caratteri sono andati consunti dal calpestio, che  
si esercita in quel punto.

APPENDICE V.

Vescovi che tennero la sede a Trani in precedenza  
del secolo X.

SERIE CRONOLOGICA DEGLI ARCIVESCOVI TRANESI  
DALL'ANNO 1053 IN POI.

Intorno ai primi tempi della città di Trani e della origine probabile del nome della stessa, se ne andò occupando diligentemente il compianto concittadino Arcangelo di Gioacchino Prologo (1), ed a parte l'amicizia che a lui mi legava, sento il dovere qui dichiarare: avere egli dato pubblicità ad un suo lavoro, che va considerato molto, se non del tutto, prossimativo al vero, in ispecie perchè elaborato a base di documenti, come oggi si scrivono le istorie, i quali determinando fatti, luoghi e circostanze, inducono ad illazioni, sulle quali non si possono dare facili mentite.

Nel libro che ho citato si dice troppo veridicamente che cosa fu Trani nei primi secoli dell'Era cristiana, e come man mano venne acquistando la sua importanza, precisamente a partire dal principio del secolo VIII, dopo che la vicina città di Canosa venne distrutta per opera delle prime scorrerie dei Saraceni, in queste contrade; periodo di tempo pure in cui i Vescovi di quella città l'abbandonarono ed a simiglianza dei Gastaldi vennero a stabilire la loro sede in Trani, elevando i primi la propria cattedra in questa chiesa principale, detta di Santa Maria, la quale da quell'epoca soltanto, poco innanzi cioè alla metà del secolo IX, nelle antiche carte cominciò dal prendere il titolo di *Episcopium*.

Questa città adunque, non ebbe dalle prime Vescovi od Arcivescovi propri, siccome starebbero a deporlo i più antichi documenti che si conservano in questo archivio capitolare, nè le pie leggende, che gradatamente si vennero formando in tempi di ignoranza e di barbarie bastano a provarci che i tre Santi Redento, Magno ed Eutichio fossero stati Vescovi tranesi, essendo d'altro canto risaputo, secondo il Mabillon (2), che nella prima

(1) Op. cit., appendice I.

(2) *In actis SS. Benedict. saec. III*, Par. II, pag. 409.

età del cristianesimo i Vescovi, destinati come Rettori dei nuovi credenti, non ebbero limitazione di territorio nell'esercizio del loro apostolico ministero, mentre di sovente fu attribuito il nome di Episcopi a semplici sacerdoti, i quali non ottennero mai la consacrazione o la dignità pontificale; sicchè dall'anno 1053 comincia la serie degli Arcivescovi tranesi, per la massima parte dei quali si comprova cogli anzidetti documenti la loro nomina per la sede di Trani, la giurisdizione che dovevano esercitare, i privilegi ottenuti, non che gli atti che da essi si venivano compiendo.

A base quindi di siffatti testimoni irrefragabili che dall'anno 834 risalgono al 1500, di altri più recenti, di registri diversi, e delle carte esistenti nell'archivio della Curia arcivescovile, imprendo qui ad elencare i Vescovi ed Arcivescovi che si conoscono aver prescelta la residenza di Trani, e quindi gli Arcivescovi designatamente nominati a reggere la cattedra di Trani, secondo la giurisdizione metropolitana dai diversi pontefici loro attribuita, rettificando, ove è occorso, la serie che riporta l'Ughello (Tomo VII, *Italia Sacra*), e quella completando dal 1666 fin oggi.

#### VESCOVI ED ARCIVESCOVI PRIMA DEL X SECOLO.

834. — **Oderisio.** Egli riceve per la cattedrale di Trani, la donazione della chiesa di S. Magno con tutt'i suoi beni e pertinenze, dal Gastaldo Radeprando.

980. — **Giovanni.** A lui, Arcivescovo di Canosa e Brindisi, Maraldo Spario Candidato si obbliga, sotto la penale di 100 soldi Costantiniani, di consegnare ad ogni richiesta, il titolo riguardante i boschi di Selvanera e di S. Vittore.

983. — **Rodostamo.** Kalociro Catapano d'Italia conferma a questo Vescovo tutte le possessioni della Chiesa tranese, con facoltà di rivendicare quelle, che in danno della medesima fossero state antecedentemente alienate.

999. — **Crisostamo.** Gregorio Tracaniota, Catapano d'Italia, conferma a Crisostamo, Arcivescovo di Bari e Trani, alcuni privilegi ed esenzioni personali che si godevano dal clero, dai monaci e dalle monache di quelle due città. Altri nuovi ne concede, e dà facoltà all'Arcivescovo d'intervenire di unita ai Turmarchi nei giudizi, e di aver parte nei proventi dei medesimi.

ARCIVESCOVI TRANESI DOPO LA PRIMA METÀ DEL X SECOLO.

1053-1059. — **Giovanni.** Eletto dal Papa Leone IX nell'anno 1053 fu deposto dal Papa Nicolò II, nel secondo sinodo tenutosi in Melfi, a causa di avere aderito allo scisma di Fozio, a persuasione del greco patriarca Michele Cerulario. Egli però non si diè per inteso di questa determinazione papale e ritenne il titolo di Arcivescovo, facendo pure da pubblico imperiale ministro (Synkellus), nei domini del greco Augusto Imperatore nella Puglia. Dopo la sua morte gli fu eretto un avello nell'antica cattedra dal titolo di Santa Maria, dappoi incorporata nel nuovo Duomo, cominciato ad erigere in onore di San Nicola Pellegrino.

1059. — **Delio.** Eletto dal Papa Nicolò II, immediatamente dopo alla deposizione dell'Arcivescovo Giovanni, si mostrò molto ligio al Pontefice, e fu quegli che ridusse il clero secolare della nostra città a menare vita comune presso la Cattedrale, in case a ciò destinate; quale collegio di ecclesiastici riuniti in consorzio prese il nome di *Fraternitas sancti Iohannis Evangelistae*.

1063-1120. — Il primo documento, nell'archivio capitolare, che parla di questo Arcivescovo porta la data 15 maggio 1063, col quale il Papa Alessandro II concede a Bisanzio l'arcivescovado tranese, e gli determina i confini della sua giurisdizione metropolitana, in seguito enumerando distintamente i giorni a poter fare uso del pallio. Nell'anno 1090 dallo stesso Papa gli sono indicati i luoghi soggetti alla giurisdizione metropolitana. Nel 1099 gli si spedisce Bolla circa la canonizzazione del Pellegrino Nicola. Ed infine a novembre 1120 riceve Bolla da Callisto II, colla quale si tornano ad indicare i luoghi soggetti alla giurisdizione metropolitana, ripetendo la indicazione dei giorni, in che fare uso del pallio.

1029-..... — **Bertrando.** Eletto dal Papa Giovanni XX, intervenne alla incoronazione di Ruggiero, Re delle Due Sicilie, avvenuta in Palermo. Verun documento dell'arch. cit. fa menzione di questo Arcivescovo.

1131-1138. — **Ubaldo.** Fu eletto dal Papa Innocenzio II, ed a lui l'antipapa Anacleto II spedisce una Bolla simile e conforme a quella spedita da Callisto II all'Arcivescovo Bisanzio nell'anno 1120. Si fa menzione di Ubaldo in due testamenti, l'uno dell'anno 1131, e l'altro dell'anno 1138 (vedi App. VI).

1143-1150. — **Bisanzio juniore.** Eletto Arcivescovo di Trani dal Papa Celestino II, nel 1144 concede a Salomone abate del mo-

nistero di S. Michele Arcangelo *de loco clausura* di Barletta, ed ai successori di lui, la chiesa di Tutti i Santi, sotto determinate condizioni e riserve di diritti a favore della chiesa tranese. A 7 dicembre 1150 riceve poi Bolla dal Papa Eugenio III, colla quale gli confermano le concessioni contenute nella precitata Bolla di Callisto II.

1159-1186. — **Bertrando**. Ignorandosi la data precisa della sua nomina ad Arcivescovo di Trani, non si sa a chi attribuirlo, val dire se al Papa Anastasio IV, ovvero ad Adriano IV; quest'ultimo però a 15 aprile 1159, spedisce Bolla a Bertrando, Arcivescovo di Trani, con cui si confermano tutti i possedimenti della sua chiesa, stabilendo ancora che si prosegua da esso Arcivescovo e dai suoi successori a percepire la consueta porzione sulle oblazioni, ed infine proibisce a chiunque di costruir chiese od oratorî nella Diocesi di Trani, senza licenza ed assenso dell'Arcivescovo.

Nell'agosto 1162 Bertrando compone varie contese insorte fra la chiesa tranese e quella del Santo Sepolcro di Barletta.

Nel 1166, col consenso del clero tranese, dà in godimento al sacerdote Giovanni di Mele una vigna, posta in contrada Via Croce, che si apparteneva alla Fraterna.

A 15 marzo 1167 ricevè dal Re Guglielmo II le nuove disposizioni da lui emanate intorno all'amministrazione dei beni delle chiese mancanti di Pastori.

In agosto 1168 Bertrando col consenso del Clero tranese, concede la chiesa di S. Felice, posta sul lido del mare, poco lungi da Trani, a Fra Guglielmo Inglese, ed ai suoi confratelli lebbrosi, con l'obbligo di pagare ogni anno 4 soldi di Provisini, o l'equivalente di tal somma, nel giorno di S. Leucio.

Nell'anno 1169, il Capitolo generale dei Templari in Gerusalemme approva la convenzione stabilita in Barletta tra l'Arcivescovo Bertrando ed il clero di Trani e di Barletta da una parte; e fra Riccardo e fra Rainerio dell'ordine del Tempio dall'altra, intorno alla concessione fatta allo stesso Ordine della chiesa di S. Maria Maddalena di Barletta; ed approva inoltre la formola del giuramento, che doveano prestare i Rettori di quella chiesa prima di entrare in ufficio.

A 16 marzo 1170, a richiesta dell'Arcivescovo Bertrando, il quale dice menomata la sua giurisdizione nelle cause di adulterio, il Re Guglielmo II impone agli Ufficiali regi della Diocesi o della Provincia Ecclesiastica tranese di conformarsi alle disposizioni, distintamente enumerate nell'analogo diploma.

Ai 7 novembre 1176, col consenso del clero, l'indicato Arcivescovo di Trani fa diverse concessioni all'abate Cavense frate

Benincasa, ed ai suoi confratelli dell'ordine installato in Trani con la chiesa sotto il titolo della Santa Trinità (oggi chiesa S. Francesco).

A 28 gennaio 1177, Bertrando ricevè conferma dal Papa Alessandro III, della Provincia ecclesiastica tranese, circoscritta nei soliti confini, enumerandosi i giorni a poter fare uso del pallio.

Nel gennaio del 1180, Bertrando, col consenso del clero tranese, concede immunità e privilegi ai Religiosi, ed alla chiesa di S. Michele Arcangelo, presso le mura di Barletta.

Nel giugno dell'anno indicato, lo stesso Arcivescovo concede al clero della Cattedrale di Trani la quarta parte di tutte le decime di Trani e Barletta, che a lui erano state donate dal Re Guglielmo II.

Con altro documento di pari data, esso Bertrando espone, e colla sua autorità conferma tutte le antiche consuetudini della chiesa tranese, riformandone qualcuna.

Nel febbraio del 1181, a preghiera di Tesselgardo nobile tranese e Camerario di tutta la Puglia e di Perto suo figlio, Bertrando concede privilegio ed esenzione alla chiesa dei santi Giovanni e Paolo di Trani.

In dicembre 1183, innanzi a Guglielmo, Vescovo di Troja, ed a Pietro, Vescovo di Venosa, Giudice delegato dalla sede apostolica, ad emettere sentenza in una lite surta fra i chierici di Corato e Bertrando, le parti contendenti si riconciliano, e stabiliscono i patti della loro concordia.

Nell'anno 1184, essendo Papa Lucio III, l'Arcivescovo Bertrando consacra la chiesa di Santa Trinità in Trani, officiata dai monaci benedettini.

L'anno 1185 col consenso del suo clero tranese concede al sacerdote Nicola, sua vita durante, la chiesa del santo di tal nome, esistente nelle paludi di Barletta, col godimento dei beni alla medesima pertinenti.

Nel dicembre 1186, sempre col consenso del suo clero, l'Arcivescovo Bertrando, dà in beneficio a Mariano, Diacono e Notaio della città stessa, il censo di un'oncia d'oro, che si pagava ogni anno dalla chiesa di tutti i Santi di Barletta.

In fine, di epoca incerta esiste altro documento con cui Bertrando largisce immunità e privilegi alla chiesa di S. Gregorio martire di Barletta a preghiera ed a riguardo di Goffredo, milite della stessa città.

1196-1201. — **Sammario.** È nominato Arcivescovo di Trani dal Papa Celestino III, e dallo stesso riceve Bolla in data 28 febbraio 1192, simile a quella da Callisto II spedita a Bisanzio seniore a 6 novembre 1120.

Nel 15 aprile 1195, Enrico VI Imperatore, e Re di Sicilia, avuto riguardo alla fedeltà dell'Arcivescovo Sammaro, conferma a costui ed alla sua chiesa tutt'i diritti, le consuetudini, le possessioni, e la Giudecca di Trani, così come erano indicate in un privilegio del Re Guglielmo. Dà inoltre facoltà allo stesso Arcivescovo ed alla chiesa tranese di tenere procuratori nelle dogane di Trani e di Barletta per meglio sorvegliare l'esazione delle decime, che su tutti i proventi delle medesime erano loro dovute per concessione dello stesso Re Guglielmo.

A 15 aprile 1195, governando Sammaro la chiesa tranese, Enrico VI, Imperatore e Re di Sicilia, prende i Giudei di Trani sotto la sua protezione, ed emette diversi provvedimenti per meglio garentirli contro molti soprusi, e rendere così meno dura la loro condizione.

Nell'8 febbraio 1196 avviene, che Dottula figlia di Amoruso e vedova di Kurleone, della città di Trani, dona all'Arcivescovo Sammaro ed ai suoi successori un serbatoio d'acqua.

In maggio 1196, a petizione di Enrico VI Imperatore, ed a preghiera dell'Arcivescovo Sammaro, che portò lo scettro per la sua investitura al Re di Cipro Almerico da Lusignano, quest'ultimo concede ai tranesi l'immunità dei diritti nell'immissione, e nell'estrazione delle loro merci dal suo regno.

Con data 13 settembre 1198 l'Imperatrice Costanza conferma al ridetto Arcivescovo le decime su tutt'i proventi delle dogane di Trani e di Barletta, nella stessa guisa ch'erano state esatte, vivendo l'Imperatore suo marito.

Altro documento è quello dei 9 agosto 1201, in cui si dice che l'Arcivescovo Sammaro, col consenso del Capitolo tranese, concede la chiesa di S.<sup>a</sup> Margherita di Barletta al Priore ed ai canonici di S. Leonardo di Siponto, della stessa città di Barletta, sotto determinate condizioni e riserve a favore della chiesa tranese.

1203-1225. — **Bartolomeo**, familiare del Papa Innocenzo III, fu da lui creato Arcivescovo di Trani, ed a 29 novembre 1203 gli conferma, con relativa Bolla, le terre di Corato, qual pertinenza della chiesa tranese, e che il Pontefice afferma essere stata da poco restituita allo stesso Bartolomeo, per disposizione apostolica.

In aprile del 1205, l'indicato Arcivescovo con l'assenso del clero tranese, largisce immunità e privilegi ai Religiosi ed alla chiesa di S. Spirito, sotto determinate condizioni e riserve.

Nel gennaio 1210, col predetto assenso del clero, l'Arcivescovo Bartolomeo dichiara esente da alcune determinate prestazioni la chiesa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, edifica-

ta in Barletta, da Silvanotario Guttaauri figlio di Giovanni, milite della stessa città.

In giugno del predetto anno, da Federico II Re di Sicilia gli viene concesso e donato il chiuso dell'orto nella palude di Barletta.

Nel luglio 1214, col consenso del suo clero, Bartolomeo Arcivescovo di Trani accorda esenzioni e privilegi al monistero di S. Samuele di Barletta, sotto determinate condizioni e riserve a favore delle due chiese di Trani e di Barletta; stabilisce la formola del giuramento a doversi prestare dall'Abate, e mantiene ferma l'annua prestazione d'un malekino d'oro, che il suddetto monistero pagava alla chiesa tranese fin dai tempi dell'Arcivescovo Bertrando.

Addì 15 gennaio 1215, il Papa Innocenzo III conferma l'Arcivescovo Bartolomeo nel possesso della Rua dei Ravellesi in Trani, e dei terreni, che comunemente erano conosciuti sotto il nome di Sterpeto, in agro di Barletta.

Nel 21 agosto 1222, il ripetuto Arcivescovo restituisce alla fabbrica della chiesa della stessa città la quarta parte di tutte le decime, che a quella per dritto si apparteneva.

Da ultimo nel giugno del 1225, Federico II Imperatore e Re di Sicilia gli fa trascrivere il privilegio di Guglielmo II, riguardante i giudizi di adulterio, confermando la esecuzione.

1228-1260. — **Frate Giacomo**, eletto dal Papa Gregorio IX, nel 15 gennaio 1228, questi dà notizia ai Vescovi di Andria, e di Bisceglie della nomina già fatta, e della consacrazione già eseguita del nuovo Arcivescovo di Trani, nella persona di Frate Giacomo, esortandoli a ben riceverlo ed a prestargli reverente obbedienza qual loro metropolitano.

Nel 21 luglio del 1236, lo stesso Papa Gregorio IX stabilisce che si paghi un danaro a testa in ogni settimana, per lo spazio di dieci anni, in sussidio dei Crociati, che andranno a combattere in Palestina; indica all'Arcivescovo Giacomo la maniera di raccogliere quella prestazione, e determina come debbano amministrarsi i provventi.

A 25 gennaio 1244, l'Arcivescovo Giacomo dà in locazione a diversi individui alcune terre per coltivarle e formarne vigneti, con patti ed obbligazioni distintamente enumerate.

Addì 11 luglio 1252, il Papa Innocenzo IV, largisce diversi privilegi a Giacomo Arcivescovo di Trani.

Altro documento, che concerne questo Arcivescovo, porta la data dell'ottobre 1260, col quale, a richiesta del clero, egli approva e conferma diverse consuetudini della chiesa tranese, che distintamente ivi sono indicate.

Ultimo documento a noi pervenuto è quello del 3 agosto 1267, col quale il Pontefice romano Clemente IV conferma all'Arcivescovo Frate Giacomo, ed alla chiesa di Trani le concessioni fatte loro dai suoi predecessori, determinando i confini della Metropolitana tranese, alla quale veggonsi anche assegnati il monistero di S.<sup>a</sup> Maria del Monte, le decime sulle dogane di Trani e di Barletta, il feudo che tenne Ugo de Maccia, nonchè l'uso del Pallio nei giorni singolarmente in esso indicati.

1268-.... — **Nicola**. Non vi essendo notizie nell'archivio capitolare in ordine a questo Arcivescovo si trascrive quanto dice l'Ughello; val dire, che essendo Nicola cappellano apostolico di Clemente IV fu da lui stesso consacrato, e destinato Arcivescovo per la sede di Trani. Nel 1271 Carlo I d'Angiò Re di Napoli lo mandò qual legato al Re di Pausonia per trattare il matrimonio tra il suo figlio Carlo II e Maria figlia dell'altro Re.

1280-.... — **Otobono**, patriarca di Antiochia per volere del Papa Nicola III, venne quale Arcivescovo della chiesa tranese.

1288-1297 — **Filippo**, abate gerosolimitano della diocesi di Verona fu nominato Arcivescovo di Trani dal Papa Nicola IV.

1297-1298. — **Fra Giovanni**, dell'Ordine dei Minori, dopo la morte di Filippo fu nominato Arcivescovo di Trani dal Papa Bonifacio VIII.

1298-.... — **Oddone**, di nobile famiglia romana, successe a Frate Giovanni sotto il Pontificato del predetto Papa Bonifacio VIII.

1317-.... — **Bartolomeo**, fu creato Arcivescovo di Trani dal Papa Giovanni XXII addì 17 settembre 1317, indi traslocato alla chiesa Sipontina nell'anno 1327.

N. B. Al pari dell'Arcivescovo Nicola nel precitato archivio non vi sono documenti che fanno menzione degli altri cinque susseguenti Arcivescovi.

1334-1338 — **Bartolomeo Brancaccia**, di nobile casato napoletano, ed illustre giureconsulto, s'ebbe l'Arcivescovado di Trani da Benedetto XII, dappoi nel 1338 fu trasferito alla chiesa di Siponto, finendo i suoi giorni in Napoli nel 14 dicembre 1341.

1342-1343 — **Andrea**, canonico e cittadino veronese, è nominato dallo stesso Benedetto XII Arcivescovo di Trani, ove tenne breve governo.

1343-.... — **Fra Guglielmo**, abate dell'ordine di S. Benedetto, fu creato Arcivescovo di Trani da Clemente VI. Un documento che si conserva in questo archivio capitolare in data 21 novembre 1343 dice: che l'Arcivescovo Guglielmo ricevè in Napoli da Tommaso e Lucia di Guglielmo Brancaccio, germani del de-

funto Arcivescovo Bartolomeo, molti arredi sacri, appartenenti alla chiesa di Trani, giusta enumerazione che si fa nel predetto documento.

1345-1348. — **Filippo**, essendo già Vescovo di Lavello, fu da Clemente VI trasferito alla cattedrale di Trani colla promozione di Arcivescovo. Nel 28 dicembre 1345 ad istanza di esso Filippo si riportano alcune lettere patenti del Cardinale Aymerico (1344, 12 dicembre) Legato della Sede Apostolica, Baiulo e Vicario generale del Regno, nelle quali è integralmente riferito un diploma della Regina Giovanna I di Napoli (1343-....), che a sua volta rinchiude un altro antico diploma di Re Roberto (1341, marzo 28), tutti confermanti a ciascun nuovo Arcivescovo la vetusta concessione delle decime sulla *Baiulazione*, e sugli altri *jura vetere*, non che delle *dodici degalatre di cera*, che gli Arcivescovi tranesi percepivano dalle dogane di Trani e di Barletta.

1348-1352 — **Mangerio** (secondo Ughello *Fra Magnesio*), già Vescovo, di Massa, è promosso alla sede di Trani dal Papa Clemente VI. A domanda di questo Arcivescovo tranese il Secreto di Puglia ed il Maresciallo del Regno ordinano ai maestri Portulani, ai credenzieri ed ai percettori di Puglia di tenere la chiesa tranese nel pacifico possesso dei suddetti proventi nelle dogane di Trani e di Barletta.

1352-1378. — **Giacomo Tura Scottini**, dell'Ordine dei Predicatori, successe a Mangerio sotto il Pontificato di Clemente VI, il quale tanto partecipa al Clero tranese con sua bolla spedita da Avignone il 5 novem. 1352, undicesimo anno del suo pontificato.

Nel 28 gennaio del 1354 egli ed il clero delle chiese di Trani nominano loro procuratori Gervasio de Motthulo e Francesco de Tuderto, perchè si rechino alla presenza dell'Arcivescovo Beneventano e gli dimostrino, anche a via di testimoni, che le decime dovute dai preti di Trani a Roma per gli anni 1345 a 1349 erano state pagate, e che se ne erano smarrite le quietanze, quando gli Ungari, tirannizzando la città, violentemente sottrassero dalla sagrestia della cattedrale le scritture, le reliquie dei Santi e gli oggetti preziosi.

Nel giorno 10 dicembre 1357, sotto la dominazione della città di Trani di Roberto principe di Taranto, Giacomo Arcivescovo fa inserire due diplomi (1355, agosto 22 e 28) da mandare all'Arcivescovo Beneventano Collettore Apostolico, con i quali la Regina Giovanna condonò alla chiesa ed all'Arcivescovo di Trani le decime già rilasciate alla Corona di Napoli dal Pontefice romano, in compenso dei danni loro arrecati dalle prossime passate guerre.

Addì 8 giugno 1370, Giacomo Arcivescovo di Trani, nomina Angelo de Urso, canonico, abate e Rettore della chiesa di San Luca messa in *loco calcerariorum*, ad istanza di Tommaso Palombella, pellicciaio, il quale l'avea fondata.

Nel 3 novembre del 1377, la Regina Giovanna, inviando al Giustiziere di Terra di Bari un lungo elenco delle ingiurie e degli aggravî arrecati dai cittadini di Trani all'Arcivescovo Giacomo, per la contesa circa i locali delle *fiere*, ordina che ne prenda esatta cognizione, ed udite le difese, punisca i colpevoli, e faccia indennizzare l'Arcivescovo dei danni sofferti.

Il 24 aprile del 1378 si stipula istrumento in Napoli tra l'Arcivescovo Giacomo, ed i sindaci dell'Università di Trani, mediante interposizione di comuni amici, a fine di derimere le acerbe contese, e sanguinose, agitatesi tra loro per i locali ed i proventi delle *fiere*.

A questo Arcivescovo è dovuta la ultimazione del campanile della Cattedra di Trani, come si attesta da lapide che tuttavia esiste all'angolo di essa chiesa, verso nord, ed innanzi pubblicata.

1379-..... — **Fra Matteo**, fu eletto da Urbano VI, in surrogazione di Giacomo, nel 1.º aprile 1379. La Regina Giovanna, accogliendo una istanza di questo Arcivescovo, ordina ai Secreti e ai Portulani di Puglia di pagare a lui *praesulato durante*, ed alla sua chiesa le tradizionali decime sopra i *jura vetera* delle dogane di Trani e di Barletta, non che i consueti dodici decaltri di cera pel *Cereo Pasquale*, tanto per l'anno corrente di seconda indizione, quanto per gli avvenire.

1382-1383. — **Antonio de Lamberto**, napoletano, dottore in diritto civile, fu creato Arcivescovo di Trani da Urbano VI, e di lui si parla in un documento conservato nel predetto archivio, ove si dice: che l'Arcivescovo di Trani Antonio (anno 1382), nomina Angelo de Francullo Rettore della chiesa di S. Maria Nova, già sinagoga degli Ebrei, e dell'altra di S. Gervasio fuori le mura di Trani, le quali erano state insieme riunite sotto l'istessa cura dal Papa Giovanni XXII.

1384-1389. — **Enrico Minuzio**, fu creato Arcivescovo di Trani dal Papa Urbano VI, ed a lui Carlo III, Re di Napoli, nel 13 giugno 1384, conferma, *praesulato durante*, la vetusta concessione delle decime su' *jura vetera* delle dogane di Trani e di Barletta, e gli annui dodici decaltri di cera pel *Cereo Pasquale*. Questo Arcivescovo, di famiglia napoletana, fu poi creato Cardinale dal Papa Bonifacio IX nel 1389.

1390-..... — **Riccardo de Silvestris**, cittadino tranese, cappellano della sede apostolica si ebbe l'Arcivescovado di Trani dal

Papa Bonifacio IX, ma visse brevissimo tempo dopo quest'ultima nomina.

1393-1414. — **Giacomo**, successe a Riccardo sotto il pontificato di Bonifacio IX, e di lui si trova menzione nei seguenti documenti del citato archivio (26 gennaio 1410). Giacomo, Arcivescovo tranese in seguito alla morte di Giacomo Palagano, nomina Rettore della chiesa di S. Giorgio Pascarello de Carduccio, ad istanza dei procuratori della Fraterna di S. Giovanni, che se ne dissero compatroni assoluti.

(Anno 1414, 7 novembre). La Regina Giovanna II conferma all'Arcivescovo Giacomo la concessione delle decime sulla *baiu-lazione*, su' *jura vetera*, e sulla *cabella sanguinis*, che esigevano i suoi predecessori dai proventi regali di Barletta.

(Anno 1414, 23 novembre). Riuniti nel palazzo arcivescovile di Trani, posto presso alla Cattedrale, l'Arcivescovo Giacomo ed i componenti il Capitolo, stabiliscono tra loro una convenzione, con la quale l'uno promette agli altri: 1.º di dare, sua vita durante, a quattro ecclesiastici distintamente enumerati, che celebreranno la messa ogni giorno nella Cattedrale, il pane ed il vino, a norma di un antico privilegio del 1261; 2.º di seguire alcune norme che si determinano nel conferimento dei *benefici*. Il Capitolo poi dal canto suo si obbliga di non molestare con altra pretensione l'Arcivescovo, fino a che avrà vita.

1415-1418. — **Gubellio**, fu Arcivescovo di Trani per volere di Papa Giovanni XXIII. Verun documento in archivio fa menzione di questo Arcivescovo.

1418-1427. — **Francesco Carosio**, nobile Capuano, essendo Vescovo di Melfi, da Martino V venne promosso Arcivescovo di Trani nell'anno 1418.

Addì 3 marzo 1419, l'Arcidiacono Vitico ed il Sacrista Basilio Cappello, procuratori di Fra Carlo Faccipecora, Priore di S. Giovanni gerosolimitano in Trani, confessano in presenza e ad interrogazione dell'Arcivescovo Francesco Carosio, che la chiesa di Trani riscuoteva in ogni anno da quella suddetta di S. Giovanni, a titolo di censo, due once di carlini d'argento, e citano all'uopo talune importanti circostanze.

Addì 26 ottobre detto anno, la Regina Giovanna II emana i provvedimenti necessari ad eseguire quanto prescrivevano le lettere apostoliche per la feudale investitura del Regno di Napoli, circa la restituzione dei beni ecclesiastici alla chiesa.

Addì 26 gennaio 1421, il ridetto Arcivescovo essendosi querelato alla Regina Giovanna di Napoli perchè, dopo gl'irreparabili danni che la sua chiesa avea ricevuti dalle ultime guerre, ora le si negavano dall'Università e da alcuni cittadini tranesi

le sopravanzate rendite, la Regina ordina al Capitolo di Trani di tutelare l'Arcivescovo e la sua chiesa nei propri dritti.

Addì 27 febbraio 1422, la Regina Giovanna II, accogliendo le istanze fattegli dall'Arcivescovo Carosio, che tanto avea operato per la sua investitura e coronazione, ordina siano restituiti alla chiesa tranese la Giudaica di Trani con i neofiti e gli annessi dritti, con che le decime dei provventi della dogana tranese, di cui essa chiesa era stata spogliata quando la città fu nel dominio utile del conte Alberigo da Barbiano.

Con diploma del 1.º marzo 1422, la stessa Regina ordina ad Antonello Barone, Tesoriere e Commissario nelle provincie di Puglia, di mettere in possesso la chiesa, e l'Arcivescovo tranese nei dritti loro confermati col precedente diploma.

Addì 10 maggio 1422, non essendo stati puntualmente eseguiti gli ordini emanati dalla Regina Giovanna in favore della chiesa, e dell'Arcivescovo di Trani, quest'ultimo ottiene altro diploma con cui s'ingiunge ai Catapani di Trani e di Barletta, di far rispettare i già menzionati dritti della chiesa di Trani, dei quali si fa ancora più particolareggiata descrizione.

Nel 14 settembre del 1425, ad istanza dell'Arcivescovo Carosio, ed in considerazione dei meriti suoi verso la Corona, la Regina Giovanna riconferma per lui la sua chiesa le *franchigie* di otto giorni ai commercianti che si recavano alle due fiere annuali in Trani, per l'importazione e l'esportazione delle merci non vendute, e concede inoltre due altri giorni franchi, dopo gli otto, solo per riesportare le merci.

Nel novembre dell'anno predetto Monsignor Carosio emana decreto, col quale regola l'attribuzione della Massa del Capitolo cattedrale di Trani, minacciando di scomunica chiunque non volesse ottemperare a siffatta costituzione canonica.

Nel 27 aprile del 1427, l'Arcivescovo Carosio passa a miglior vita ed è sepolto in Trani, in un sarcofago di pietra, tutt'ora esistente, in precedenza della Cripta longitudinale all'attuale Duomo, integro conservandosi il suo scheletro.

1427-1435. — **Giacomo Barrile**, nobile napoletano, fu nominato da Martino V Vescovo di Mileto in Calabria, e ciò si prova da un diploma di Ludovico d'Angiò Re di Napoli (9 novembre 1423); col quale s'ingiunge ai suoi ufficiali di Calabria, ed in ispecie all'Università di Mileto, di assistere e proteggere il Vescovo Giacomo Barrile, ed i suoi rappresentanti, nella esazione di taluni dritti e di alcune rendite spettanti alla sua mensa episcopale.

Addì 16 luglio 1427 lo stesso Papa Martino V lo promuove Arcivescovo di Trani, nomina già riservata alla sede apostolica sin dai tempi dell'Arcivescovo Carosio.

Addì 20 febbraio 1429, l'Arcivescovo Giacomo concede la Rettoria della chiesa della Trinità in Trani a Pietro di Angelo de la Bella, dopo ch'era stata tolta ad un altro sacerdote precedentemente investito.

Nell'anno 1434, da lui si concede ad Antonio de Porcello la Rettoria della Cappella di S. Silvestro nella Cattedrale di Trani, in seguito della promozione a Vescovo conseguita dal tranese Federigo Sivola, che n'era il precedente investito.

Addì 23 settembre 1435, l'Arcivescovo Barrile vende ai procuratori della Fraterna di S. Giovanni la quarta parte di alcuni beni a lui toccati come quota canonica in una privata successione, e pel prezzo di once due e tarì quindici in carlini di argento.

1439-1450. — Latino de Ursini, dopo la morte dell'Arcivescovo Giacomo, dal Papa Eugenio IV viene nominato Arcivescovo di Trani, e quindi promosso a Cardinale dal Papa Nicola V, rimanendo ancora a reggere la sede di Trani, come lo prova il documento in data 24 dicembre 1450, dal quale risulta: che, Lello de Galera, Vicario generale del Cardinale Latino Ursini, Arcivescovo di Trani, conferma la collazione di un beneficio vacante conferito ai preti secolari della chiesa di S. Lazaro gerosolimitano in Barletta.

Nel febbraio dell'anno 1459, allora quando il ridetto Cardinale Ursini avea lasciata la Cattedra di Trani, commette al Vescovo di Narni di recarsi a Trani per assolvere dalla scomunica tutti quegli ecclesiastici, che trovandosene colpiti, per aver preso parte ai tumulti popolari avvenuti nella città, avessero domandato di essere assoluti.

1450-1477. — Giovanni de Ursinis, in gennaio del 1450 è dichiarato Arcivescovo di Trani, reggendo la sede pontificia Nicola V.

Nell'anno 1452, il ridetto Arcivescovo conferisce la Rettoria della chiesa di S. Toma in Trani, rimasta vacante per la morte di Angelo Palagano, Protonotario Apostolico, a Spirito Palagano, quale presentato dai legittimi compatroni.

Altro documento del 23 gennaio 1459 è un diploma col quale il Re Ferdinando d'Aragona ordina ai Doganieri di Trani di pagare all'Arcivescovo Giacomo Ursini, ed ai suoi procuratori, dagli introiti della dogana, le consuete dieci once di carlini a peso generale, ed il Cereo pasquale del valore di ducati dieci, e ciò non pure per gli anni avvenire, ma ancora per quelli trascorsi dall'ultima quinta indizione in poi, quando a causa della peste e delle altre novità occorse a Trani, i doganieri si assentarono, e più non si poterono riscuotere tali somme.

Nel 15 maggio 1461, al Vescovo in *partibus* Ruggiero de A-

tella sono conceduti i frutti della Mensa episcopale di Salpi, di accordo con Giovanni Arcivescovo di Trani, alla cui chiesa quella cattedra fu unita, coll'obbligo di pagare a quest'ultimo, vita durante, cinque once d'oro all'anno.

Nel 13 febbraio 1468, Ferdinando d'Aragona ad istanza dell'Arcivescovo Giovanni de Ursinis, ingiunge ai Capitani di Trani e di Barletta di obbligare, nei modi determinati, tutti i censuarii ed i reddenti della mensa arcivescovile tranese a pagare le loro prestazioni.

Nel 30 dicembre 1471, lo stesso Re Ferdinando conferma all'Arcivescovo di Trani ed alla sua chiesa i privilegi, i diritti e le esazioni tutte, delle quali godeva da tempo immemorabile nelle *fiere* che si tenevano annualmente in Trani.

Nel 25 settembre 1474, sulla istanza di Giovanni de Ursinis, Arcivescovo tranese, il Re Ferdinando d'Aragona ingiunge al Capitolo di Trani che in ciascuna fiera, solita a tenersi nella città, faccia rispettare gli antichi diritti della chiesa tranese, tanto per la speciale giurisdizione, quanto per la consuetudine di fittare le botteghe nelle quali si accampavano i forestieri ad esercitare i loro commerci.

Nel 21 aprile 1477, Ruggiero di Atella, Vicario generale dell'Arcivescovo Giovanni de Ursinis, in un pubblico istrumento dichiara essere sua volontà domandare di essere prosciolto dal Giuramento, che dice statogli estorto insidiosamente e con violenza, quando chiamato dal R. Capitano di Barletta a recarsi colà per poter comporre una certa vertenza di giurisdizione ecclesiastica, e ch'era cagione di risse tra cittadini di Barletta e di Trani, venne condotto nella chiesa matrice, dov'erano radunati lo stesso Capitano, il Sindaco, ed una immensa moltitudine di popolo, e fu da tumulto popolare astretto a giurare di riconoscere e mantenere la pretesa consuetudine.

1479-..... — **Cosmo de Ursinis**, eletto Arcivescovo di Trani dal Papa Sisto IV nell'anno 1479, ed ai 10 marzo del ridetto anno il suo Vicario generale nomina Marino de Trivioso Rettore della chiesa di S. Tommaso di laicale patronato.

Con diploma poi dei 6 settembre 1479 il Re Ferdinando d'Aragona sulla istanza di esso Arcivescovo tranese, gli conferma la giurisdizione civile e criminale sugli ecclesiastici della Diocesi, ordinando agli ufficiali regi non pure di rispettarlo, ma di coadiuvarlo anco, quante volte fossero richiesti di aiuto e di assistenza.

1481-1491. — **Giovanni de Actaldo**, napoletano e sommo filosofo, creato Arcivescovo di Trani da Sisto IV l'anno 1481 a 17 dicembre.

In data 9 agosto 1482, il Re Ferdinando, aderendo ad una supplica di Giovanni, commette al Cardinale d'Aragona, Luogotenente generale, d'inquirire e decidere intorno alla giurisdizione che detto Arcivescovo di Trani sosteneva di spettargli sui preti della chiesa di S. Sepolero in Barletta.

Nel 10 aprile del 1483, Nicola M.<sup>a</sup> Bos, Vicario generale dell'anzidetto Arcivescovo, conferisce a Giacomo de Russo, tesoriere della chiesa di Trani, due benefici, la collazione dei quali toccava all'Arcivescovo, perchè il precedente beneficiato, cui spettava eligere il nuovo, era morto *ab intestato*.

Nel 5 dicembre 1484, lo stesso Arcivescovo Giovanni, conferisce al canonico Nicola Maria de Rocco il beneficio e la rettoria della chiesa di S. Leonardo, site nelle mura della città, e già sinagoga degli Ebrei, ciò avvenendo per la morte del predecessore Rettore canonico de Chessa.

Addì 4 marzo 1490, Luca di Nicola Cirello, Cristofaro del fu mastro Michele e Bartolomeo, figlio di mastro Angelillo, muratori di Corato, si obbligano col procuratore dell'Arcivescovo de Actaldo di scoprire e ricoprire quella parte del tetto della Cattedrale di Trani, che appellavasi *dagli spigoli*, verso il campanile, secondo le condizioni apposte nel contratto.

Infine nel 18 novembre 1491, il Vicario generale di Actaldo, conferisce a Cesare Lambertini, suddiacono e canonico della chiesa di Trani, il beneficio della cappella di S. Giacomo, messa nel Duomo, e quello della chiesa dei santi Filippo e Giacomo di giuspatronato laico delle famiglie Lambertini, Palagano, Bonismiro e Filingieri.

1493-1503. — Giovanni Castelar viene proclamato Arcivescovo di Trani nel 23 agosto dell'anno 1493, essendo Papa Alessandro VI, dal quale nel 18 ottobre dello stesso anno Giovanni Castelar, suo nipote, è prosciolto da ogni censura ecclesiastica, in cui avesse potuto incorrere, e più gli concede la speciale facoltà di arrendare per un biennio al migliore offerente tutte le rendite della mensa archiepiscopale, e di riscuotere anticipatamente il fitto di esse, ordinando che tale contratto venga rispettato da qualunque successore di esso Arcivescovo.

Nel dì 5 dicembre 1493, l'anzidetto Arcivescovo scrive al Capitolo ed al clero di Trani, ringranziando per le lettere mandategli in occasione della sua elezione all'alto ufficio, compiacendosi per la buona condotta del suo Vicario, ed offrendo loro la sua opera per tutto quanto potesse esser necessario. Speciali ringraziamenti fa ancora pel *sussidio caritatevole* spontaneamente pagatogli.

Nel 2 aprile del 1495, Carlo VIII, Re di Francia e di Sicilia,

ad istanza di Giovanni Castelar Arcivescovo di Trani, conferma a lui ed alla sua chiesa gli antichi privilegi per l'esazione delle dieci once annue dalla dogana di Trani, per le tre *fiere* nei mesi di gennaio, maggio ed ottobre, pel cereo pasquale del valore di dieci ducati, e per la Giudecca di Trani.

Nell'anno 1503 lo stesso Papa Alessandro VI lo promuove a Cardinale presbitero, e finisce i suoi giorni in Valenza nel 1.º gennaio 1504.

1503-1505. — **Francesco Floris**, di famiglia spagnuola, fu creato Arcivescovo di Trani nel dì 4 agosto 1503 sotto il pontificato di Pio III, dal quale nel 1504 fu promosso Cardinale diacono di S.<sup>a</sup> Maria della Nova, indi Patriarca di Costantinopoli, cessando di vivere in Roma a 2 luglio 1505.

1512-..... — **Geremia**. Allorquando si celebrava il Concilio lateranese fra quei Padri intervenuti fu eletto Geremia Arcivescovo tranese, sotto il pontificato di Giulio II, anno 1512. Morì nella sua residenza l'anno 1516.

1517-1531. — **Giovanni Dom.<sup>co</sup> de Cuppis**, romano, proclamato Arcivescovo della Chiesa tranese da Leone X nell'anno 1517; fu poi creato Cardinale, e morì in Roma nel 1531.

1551-1555. — **Bartolomeo Serristori**, canonico e nobile patrizio fiorentino, fu eletto Arcivescovo di Trani da Giulio III il 15 luglio 1551, e visse nella sua residenza 4 anni, 10 mesi e 2 giorni.

1555-..... **Giovanni Berardino Scoto**, chierico regolare teatino, successe all'Arcivescovo Serristori, per elezione ottenuta dal Papa Paolo IV, nel 20 dicembre 1555; quale nomina fu pure contemporanea all'altra di Cardinale. Nel 1559 egli fu trasferito alla Chiesa di Piacenza, cessando di vivere nell'anno 1568.

1570-1571. — **Giovan Battista de Oxeda**, di origine Spagnuolo, venne proclamato Arcivescovo di Trani il 26 gennaio 1560 dal Papa Pio IV. A 27 agosto 1571 fu traslocato in Sicilia alla Chiesa di Girgenti. Morì nell'anno 1573.

1573-1576. — **Fra Angelo Orobona**, dell'ordine di S. Francesco di Aversa, essendo già Vescovo, venne da Gregorio XIII nel 17 marzo 1573, promosso ad Arcivescovo di Trani, ove finì i suoi giorni nell'anno 1576.

1577-1592. — **Scipione de Tolfa**, canonico napolitano, creato Arcivescovo tranese dallo stesso Papa Gregorio XIII l'anno 1577. Trasferito ad altra sede nel 1593, morì in Matera il 24 febbraio 1595.

1593-1596. — **Giulio Caracciolo**, di nobile famiglia napolitana, fu fatto Arcivescovo di Trani da Clemente VIII l'anno 1593; quindi trasferito alla Chiesa Castrense l'anno 1596, ove morì l'anno susseguente.

1597-1603. — **Andrea de Franchis**, napolitano eletto da Clemente VIII l'anno 1597, il 12 marzo, e visse con tal grado dignitario sino al 1603.

1605-1606. — **Fra Giovanni Rada**, dell'ordine dei Minori, dallo stesso Clemente VIII creato Arcivescovo di Trani, morì nel cenobio di S. Francesco da Paola in Calabria.

1606-1635. — **Fra Didaco Alvarez**, spagnuolo dell'ordine dei Predicatori, fu fatto Arcivescovo di Trani da Paolo V nel 19 marzo 1606, vivendo lungamente in questa residenza. Egli morì a 10 maggio 1635, e si vuole che la sua salma fosse trasportata in Spagna.

1635-..... — **Tommaso Arriconio**, chierico teatino, essendo già Vescovo di Mottola, fu promosso Arcivescovo di Trani dal Papa Urbano VIII nel 21 agosto 1635; quindi promosso a Cardinale della Chiesa, e morì in Napoli l'anno 1655.

1656-1665. — **Fra Tommaso de Sarria**, religioso dell'Ordine dei Predicatori, e teologo dottissimo, eletto Arcivescovo di Trani da Alessandro VII a 15 ottobre 1656, cessò i suoi giorni nel 15 novembre 1665. Fu questo Arcivescovo che fece costruire l'attuale sagrestia, modificando le fabbriche esistenti, e vuolsi che a ricordo dell'opera compiuta si fosse apposta una epigrafe sulla porta, per la quale dallo interno della chiesa vi si accede, ma che presentemente più non esiste.

1666-1676. — **Fra Giovanni Battista del Tinto**, dell'ordine carmelitano, tenne il governo della Chiesa di Trani conferitogli a 2 giugno dell'anno 1666. Il suo nome si legge inciso su parecchi arcotravi di vani nel Palazzo Arcivescovile. Fu sua mania di lasciarlo per memoria in tanti punti, o si adoperò col fatto a spendere qualche somma per adattamenti?

1677-1693. — **Paolo Ximenes**, nobile spagnuolo, fu eletto Arcivescovo di Trani a 14 marzo 1677 da Carlo II di Spagna, e IV di Napoli e Sicilia. Egli lasciò fama d'insigne oratore, e morì il giorno 21 dicembre 1693.

1695-1709. — **Pietro de Torres**, oriundo spagnuolo, e cittadino nobile tranese del Sedile Arcivescovado, essendo canonico di Trani fu eletto Arcivescovo di Ragusa dal Papa Innocenzo VII, poi passò a Potenza, e quindi trasferito alla Chiesa di Trani nel 1695, quivi cessando di vivere nel 1709.

1717-1755. — **Giuseppe Davanzati**, oriundo barese, nobile fiorentino e tranese del sedile S. Marco; fu eletto, da Carlo VI Imperatore d'Austria, Arcivescovo di Trani, e consacrato il 30 novembre 1717 da Clemente XI, venendo in questa residenza a 18 febbraio 1718. Successivamente fu nominato Patriarca di Costantinopoli, visse nella sua sede anni 37 e morì ai 17 di feb-

braio 1755. Egli fu autore dell'opera dei Vampiri, che per essere un libro di occasione levò molto grido ai suoi tempi, fu anche l'autore di far demolire molti monumenti esistenti nella Cattedrale; perlochè nella loro massima parte andarono fin d'allora distrutti.

1755-1769. — **Domenico Andrea Calvaccante**, teatino e nobile di Cosenza, eletto Arcivescovo da Carlo di Borbone Re di Napoli, essendo sacro oratore nella sua Corte. La sua nomina seguì nel 19 dicembre 1755, e finì di vivere in Trani addì 7 febbraio 1769. Per sua iniziativa e buon volere fece riaprire il seminario, già chiuso da parecchio tempo.

1779-1791. — **Gaetano Capece**, patrizio napoletano dei chierici regolari teatini, eletto Arcivescovo di Trani da Ferdinando IV Borbone Re delle Due Sicilie il dì 23 aprile 1779, fu consacrato da Clemente XIV il 24 dicembre dello stesso anno, e venne in questa residenza il 23 aprile 1780. Fu poi destinato posteriormente alla Chiesa di Pozzuoli nell'anno 1791, ove cessò di vivere nel 1793.

1792-1798. — **Luigi Trasmondi**, di Sulmona, Generale dell'Ordine dei Celestini, eletto Arcivescovo di Trani da Ferdinando IV il 25 marzo 1792. Fu consacrato da Pio VI nel dì 24 giugno del predetto anno, e venne in residenza alli 8 dicembre 1792, qui cessando di vivere il 1.º maggio 1798. Ebbe sepoltura nel soccorpo della Cattedrale, ove fu cantata messa solenne dal Vescovo di Molfetta, invitato dal Capitolo tranese. Le funebri onoranze furono lette dal rev. sig. Pietro Lepore, che fu poi Vescovo di Castellaneta.

1805-1820. — **Luigi M.<sup>a</sup> Pirelli**, di Ariano, essendo già Vescovo di Teramo fu trasferito in Trani col titolo di Arcivescovo; egli era teatino dei chierici regolari, e venne in residenza il 10 febbraio 1805, sotto il Pontificato di Pio VII. Col novello concordato fra Roma e Napoli nel 1818 furono soppressi diversi Vescovi nel Regno, e tra gli altri quello di Bisceglie, onde l'Arcivescovo di Trani fu dichiarato d'allora perpetuo amministratore di Bisceglie. Morì nel 15 luglio 1820.

1822-1847. — **Gaetano M.<sup>a</sup> de Franci**, napoletano, chierico regolare minore, fu nominato Arcivescovo di Trani da Ferdinando I, di cui fu segretario particolare in Sicilia. Consacrato il 21 aprile 1822, venne in residenza il 23 giugno dello stesso, accolto festosamente. Egli fu aio e precettore di Ferdinando II; era uomo dotto ed attaccato molto al bene della sua Chiesa, perlochè assai si vede nella Cattedrale, che porta e ricorda il suo nome. Per intrigo di pochi maligni capitolari fu sospeso nel 1846, fattolo ritenere presso la sede Pontificia per rimbambito e

facile ad essere raggirato, la qual cosa lo amareggiò non poco, e precisamente quando si vide il Vescovo di Andria recarsi in Trani a prendere possesso come amministratore della Diocesi. Fu autore di un'opera sulla *verità della religione cristiana*, e molto fu accetto al Papa Leone XII, che si compiacque riunire alla Cattedra tranese i privilegi e la giurisdizione dell'Arcivescovo di Nazaret. Morì a 25 giugno 1847, e fu sepolto nel soccorpo S. Nicola, lasciando di sè generale compianto.

1850-1892. — **Giuseppe de' Bianchi-Dottula**, dei marchesi di Montrone, canonico napolitano, nato il 4 febbraio 1809, preconizzato a 22 dicembre 1848 e consacrato Arcivescovo da Pio IX. il dì 4 marzo 1849, si portò in questa residenza nel 1850. Prese parte al Concilio romano nel 1870, e le nobili tradizioni di questa sede insigne seppe mantenere con somma lode di pastorali virtù e di civile prudenza. Di speciale volle il bene di tutti, e fu caritatevole all'eccesso, privandosi lui stesso anche del puro necessario, così finendo i suoi giorni nel 22 settembre 1892, sepolto per effetto della nuova legge nella sepoltura del Capitolo, che si rattrova nella Chiesa al Cimitero.

1893-..... — **Domenico Marinangeli**, nato in Aquila addì 4 agosto 1831, fu preconizzato Vescovo a 27 marzo 1882, e consacrato dal Cardinale Parocchi a 15 gennaio 1883, avendo per destinazione la Chiesa di Foggia, donde nel Concistoro dei 16 gennaio 1893 fu promosso ad Arcivescovo di Trani, quivi prendendo possesso il giorno di Pentecoste nell'anno testè indicato.

Nel secondo anno della dimora in Trani di questo Arcivescovo, ricorrendo l'ottavo centenario della elezione del santo pellegrino Nicola a Patrono della città, egli volle rendere più solenne la festa a celebrarsi, adoperandosi a tutt'uomo perchè l'Arcivescovo di Napoli, Eminentissimo Cardinale Sanfelice, si fosse qui recato a pontificare nella solenne circostanza, e la cittadinanza tranese andò lieta di tanto interessamento, del pari che rimase grata oltremodo al benigno acconsentimento di quel tanto pio Prelato; onde con riconoscente animo il Con-sesso municipale, interprete della volontà dei suoi amministratori, tributava nel rincontro a quest'ultimo la cittadinanza tranese, trasmettendogli il seguente diploma:

MUNICIPIO DI TRANI

DIPLOMA DI CITTADINANZA

*conferito dal Consiglio Comunale.*

*a Sua Eminenza il Cardinale D. GUGLIELMO SANFELICE*

*Arcivescovo di Napoli*

*con deliberazione del 4 agosto 1894 debitamente vistata.*

(Tenore della deliberazione)

IL CONSIGLIO

Visto la proposta dei consiglieri Carbone e Festa Campanile.

Visto che nel Cardinale D. Guglielmo Sanfelice s'identificano  
1.º L'eminente Porporato, e Rappresentante di una gloriosa e patriottica famiglia. 2.º Il Sacerdote sublimemente caritatevole, ed il perfetto gentiluomo.

Considerato che per la nostra città sia stato onore grandissimo la persona di Lui nelle Feste Centenarie del nostro Patrono S. Nicola Pellegrino, e più la visita gentile resa alla Rappresentanza municipale per salutare in essa la cittadinanza intera.

Considerato che tale degnazione debbasi ritenere singolarissima per parte di un Principe della Chiesa, che ha visitato solamente la Reggia ed il tugurio dei poveri nei disastri di Casamicciola e del cholera in Napoli, ed il palazzo di città in Trani.

Si onora di conferire, come in forma solenne conferisce a Sua Eminenza il Cardinale D. Guglielmo Sanfelice Arcivescovo di Napoli la *Cittadinanza tranese*.

In esecuzione dell'art. 131 n. 4 della legge comunale e provinciale rilascia il presente diploma di cittadinanza.

Trani, 21 gennaio 1895.

*Il Segretario comunale*  
N. ORLANDO.

*Il Sindaco*  
GIUSEPPE SARLO.

Anche il Capitolo di Trani volle dare nel rincontro un affettuoso attestato al benemerito Sanfelice, nominandolo Canonico Onorario di questa metropolitana Cattedrale, inviandogli l'indirizzo qui appresso trascritto.

EMINENTISSIMO AC REVERENDISSIMO DOMINO  
GUGLIELMO S. R. ECCLESIA CARDINALI SANFELICE  
NEAPOLITANAE ARCHIDIOECESIOS ANTIPTITI

—  
ARCHIEPISCOPUS ET CAPITULUM TRANENSE

Tibi, quem tot tantaque in Ecclesiam civilemque societatem promerita omnibus ubique commendant, praesertim illa charitatis certamina, qua Tu publicas ingruentes calamitates aggressus, terror animorum ut extemplo in spem et admirationem Tui converteretur, effecisti;

Tibi, quem supremus ecclesiasticae dignitatis gradus minime unquam inflavit et extulit, sed modestum magis, humilem, benignum, humanissimum reddidit;

Tibi, qui, Festis saecularibus, obtingentis abhinc annis, redeuntibus Coelestis Tranensium Patroni Divi Nicolai Peregrini, infirmae valetudini longoque itineri non perpecesti ut civium omnium votis absecutus maximam illam nostram celebritatem praesentia Tua condecorans, Nos, ad aeternum magni animi Tui gratique animi Nostri monimentum, titulum *Canonici honorarii* in hac Metropolitana Ecclesia conferimus, ut honor Tibi quantus juris Nostri est reddatur. Qui Tibi redditus honor, ut in majorem Illius gloriam cedat, quem inter et hanc civitatem foedus in coelis renovare saeculari celebritater gestivimus, optime flet, nec non in decus ipsius Nostri Metropolitanani Capituli, universaeque Archidioeceseos reduntet.

Nobis metipsis tandem de impleto officio quam maxime gaudentes, Tibi collatum titulum benigne accipienti, immortales agimus gratias et faustissima omnia a Domino adprecamur.

Trani ex Archiep. Palatio die Epiphaniae Domini anno MDCCCXCV.

✠ DOMINICUS ARCHIEP. MARINANGELI.

Hyacinthus archid. de Bello — Nicolaus Archip. Mennuti — Nicolaus prim. Angiolella — Franciscus Xav. prim. de Feo — Cajetanus prior Mastronicola — Antonius can. Moscatelli — Franciscus can. Vischi — Paschalis can. penit. Russo — can. theol. Vincentius Rossi — Franciscus can. Fabiano — Joannis can. Vescia — Franciscus Xav. can. Monetti — can. Cajetanus Magnifico.

Il Cardinale Guglielmo Sanfelice, dei duchi di Acquavella, nato in Aversa nel dì 13 aprile 1834, fu preconizzato nell'anno 1878 arcivescovo di Napoli, ove diè prova continuata ed eccessiva di carità e patriottismo in tanti rincontri, che sarebbe troppo lungo a volerli enumerare. Egli pertanto, giovanissimo, nell'autunno del 1896 fu colpito da malattia cardiaca, dal quale malanno però venne man mano così bene migliorando, da reputarsi un vero miracolo lo scampato pericolo di morte. Il parere per altro del senatore professor Cardarelli era stato poco favorevole in ordine alla tregua delle sofferenze dell'eminentissimo; e difatti nel primo giorno di gennaio per sopraggiunta bronchite, questo conseguente malanno precipitò gli eventi, senza punto crearli, rendendo cadavere il pio uomo dopo la mezzanotte del 2 gennaio.

Tutta la stampa italiana, del pari che giornali francesi e tedeschi si occuparono della grave perdita fattasi nella persona del porporato, che in sì giovane età era venuto a mancare, ed i funebri onori a lui resi furono solenni, facendosi a quelli rappresentare non pure il nostro Re, ma ancora l'Imperatore di Germania. La città di Trani poi non mancò di rendere l'ultimo doveroso saluto all'estinto suo concittadino, l'ex sindaco Giuseppe Sarlo, colla Giunta e massima parte del Consiglio comunale per gli anni 94-95, facendosi rappresentare ai funerali dal conte del Pezzo, ex sindaco di Napoli; del pari che il capitolo tranese delegava due dei suoi canonici signori Giuseppe Vescia e Gaetano penitenziere Magnifico, onde recarsi in Napoli e prendere parte alle ultime onoranze che si davano al Sanfelice, già canonico onorario di questa Cattedrale.

## APPENDICE VI.

**Lasciti per la fabbrica della Chiesa Cattedrale e pel suo Campanile, siccome risulta da documenti nell'archivio capitolare.**

1131, Giugno. — Per testamento di Alessio figlio di Grifone, Imperiale protonobilissimo della città di Trani, oltre una donazione assegnata ad *Ubaldo tranensi preclaro archiepiscopo*, se ne fa altra simile di *quinguaginta solidatas* a Sebastiano presbitero, *ab eo expendendas in fabrica ecclesie tranensis archiepiscopatus.*

1138, Aprile. — Governando la chiesa di Trani lo stesso arcivescovo Ubaldo, Giovanni figlio di Disigio, della città di Trani lascia per testamento *quingenta ramesinarum ab eundem milliarenis datis fabrice sancte dei genitris ed beati nicolai peregrini nostre civitatis.*

1163, Luglio 15. — Testando Rosa figlia di Laudato, e moglie di Nicola figlio di Fasano dispone una parte dei suoi beni per la *fabrica sancti nicolai peregrini.*

1222, Agosto 21. — Come innanzi si è detto, l'Arcivescovo Bartolomeo restituisce la quarta parte di tutte le decime alla fabbrica della chiesa.

1313, Maggio 11. — Tattadompna figlia di Nauciero Parisii, e moglie di Andrea Caczioli de Scala, nel suo testamento lega *tarenos tres operi fabrice Campanilis maioris tranensis ecclesie.*

## APPENDICE VII.

### Provvedimenti chiesti ed ottenuti per la Chiesa Cattedrale di Trani, a tempo della veneta dominazione.

1499, Luglio 19. — Nel memoriale sporto dal nobile cittadino tranese Berardino de Ventura ad Agostino Barbadico, duca dei Veneziani, in cui fra altro si legge: “ Item si fa intendere a la predicta V. Ser.<sup>ta</sup> como in dicta Città e la ecclesia archiepiscopale antiquissima. la quale pote. ed ha de bisogno de multa reparatione, quia iam ruinam minatur. Unde ad instantia de dicta universita fo provisto per la felice memoria de Re ferdinando primo si dispendessero ducati quactrocento per anno. li quali se erogavano al bisogno de quella per li deputati de la cita predicta cum intervento de doi clerici. et alcuni anni se percepere dicti ducati quactrocento. et forno in dicta ecclesia facti de multi benefitii: sopravvenendo la distemperantia de tempi per lo presente archiepiscopo esta impedita la reparatione de quella. pero si supplica V. Ser.<sup>ta</sup> se degni de gratia provvedere et operare lo dicto nostro archiepiscopo sia tenuto ogni anno pagare dicti ducati 400. li quali se habiano ad pigliare de sue intrate. et quelli erogare ut supra. ad tale che socto el governo de questo vostro Excellentissimo senato la prelibata nostra ecclesia non patisca ruyna „.

Esso duca, ordina al nobile Aloisio contareno, governatore, veneto in Trani, quanto segue: “ Dicimus scripturos libenti ani-

mo esse oratori nostro apud D.<sup>m</sup> Pont. esistenti ut impetrare habent a Sanctitate sua quod provisio illa ducatorum 400 in anno. que alias concessa fuit ipsi universitati per Ser.<sup>m</sup> quondam Regem Ferdinandum primum pro restauratione ecclesie archiepiscopalis istius Civitatis accipienda ex introytibus archiepiscopi ecclesie predicte, a dominatione sua confirmetur aut saltem obtineat quod ipse dominus Archiepiscopus contribuat ex redditibus suis supradictis illud plus usque ad summam predictam. quod erit possibile pro beneficio dicte ecclesie „.

Estratto dal libro rosso della città di Trani.

## APPENDICE VIII.

In cui si elencano talune aggiunte costruzioni al Tempio originario, come pure s'indicano con ordine cronologico quei lavori decorativi e di restauro eseguiti pel Duomo e suo Campanile, secondo date e notizie certamente conosciute.

Anno 1277. — Per ordine del Re Carlo II d'Angiò fu disposta ed eseguita la costruzione di due altari nell'interno del Duomo, l'uno in legno dorato, dedicato all'Assunta, posto contro il muro della piccola nave a destra, e prossimamente al transepto; l'altro sulla stessa linea del medesimo muro, verso l'ingresso della Chiesa, dedicato a S. Michele, il quale in tempi posteriori addivenne di patronato della nobile famiglia Morola.

Anno 1439. — L'arcivescovo del tempo Latino Domicello Ursino, fece costruire il coro in legno, ove officia il capitolo, nell'abside centrale, dietrostante all'altare maggiore, a sua memoria restando lo stemma del casato al primo stallo canoniale dal lato in *cornu epistolae*.

Anno 1490. — I confratelli del sodalizio sotto il titolo del Sacramento col concorso di prestazione popolare fecero costruire la cappella, dedicata alla madonna delle Grazie, rimpetto quella in onore dell'Assunta.

Anno 1663. — Si deve all'arcivescovo Tommaso de Sarria la costruzione dell'attuale sagrestia, allora modificandosi quelle fabbriche, ivi esistenti e che avevano già formato l'asilo dei *Confratres* di S. Giovanni Evangelista.

Anno 1675 — Nella scheda dell'anno menzionato, fol. 448 a 449, per notar Nicolantonio Mastronicola, conservata nell'ar-

chivio notarile di Trani, esiste contratto interceduto tra i maestri muratori Corrado Torrebole e Nicola Maria Palumbo, coi signori Giuseppe Bonismiro, Domenico de Angelis, ed il Dottor Francesco Mundello, deputati, e l'ultimo cassiere dell'esigenze di S. Nicola Pellegrino della chiesa arcivescovile di Trani; col quale rogito si venne stabilendo la rifazione a nuovo dell'ale del tetto verso mare, di covertura al gineceo, pel quale lavoro si convenne doversi pagare ai menzionati maestri muratori la somma di Duc. 64.00, cioè L. 272.00 in moneta di rame, per sola mano d'opera di scompositura del ridetto tetto, e per ricostruzione del nuovo, restando a carico dei committenti la somministrazione del legname, dei chiodi, e di rotola venti di funi, abbisognevole quest'ultima per la discesa dei vecchi materiali, e per la salita dei nuovi a doversi impiegare.

Anno 1710. — Con prestazioni della cittadinanza si costruì il Cappellone, posto immediatamente a sinistra di chi entra nel Duomo, destinandolo come anzi si è detto, verso il principiare di questo secolo, alla custodia del Sacramento. (Notizia ricavata dalle carte nell'archivio arcivescovile).

Anno 1713. — Si decorò il soffitto delle due grandi navate, come dall'epigrafe innanzi pubblicata, argomentandosi possibilmente, che in quell'anno istesso vennero costruiti detti soffitti, aderenti alle incavalcature dei tetti.

Anno 1786. — L'arcivescovo Gaetano Capece, fece costruire a sue spese l'altare maggiore, che presentemente esiste nel Duomo.

Anno 1791. — Fu ricostruita nel suo generale la pavimentazione alla chiesa superiore, concorrendovi nella spesa l'arcivescovo Capece, il clero, ed il popolo; rimanendo solo nel presbitero un frammento a mosaico, ritenuto formar parte del pavimento originario.

Anno 1837. — L'arcivescovo Gaetano M.<sup>a</sup> de Franci fece rivestire di stucco lucido lo interno della Cattedrale, compreso la Cripta di S. Nicola, prodigalmente spendendo per detta opera, come pure per rilevanti arredi sacri nella stessa chiesa, la rilevante somma di Duc. 40,000.00, pari a L. 170,000.00. Chi saprà imitarlo?

Anno 1857. — Fu rivestito a stucco lucido e decorato lo interno del Cappellone del Sacramento a cura dell'arcivescovo Giuseppe de' Bianchi-Dottula.

Anno 1860. — Nel marzo di quest'anno si procedè al riatto del soffitto alla nava traversa, pagandosi al falegname Nicola Altobelli Duc. 245.14, per legnami nuovi occorsi, chiodi, funi, impalcature e relativa mano d'opera; ed al pittore sig. Giuseppe

Monetti Duc. 120.00, per tutte le ridipinture eseguite, quale somma ragguagliata a lire 1551.75, fu erogata dall'arcivescovo de Bianchi.

Anno 1870. — Per talune lesioni, a causa di cedimento verificatosi nel muro a sud-ovest del Cappellone del Sacramento, si eseguirono dei lavori di rafforzamento nel sottostante locale che precede l'antico oratorio S. Giovanni Evangelista, e per tale lavoro dal predetto Arcivescovo si spesero L. 257.20.

Anno 1878. — A 18 maggio di quest'anno, una delle colonne di marmo, di sostegno alle voltine a crociera nella Cripta longitudinale, si mostrò sfaldata a tal modo da non potere reggere ulteriormente al suo funzionamento, e prontamente ne fu ordinato il riparo; se non che in mancanza di simile materiale, venne rimpiazzata con altra di pietra calcarea, sostituendosi pure due capitelli e rispettive cimase, egualmente corrosi, gli uni e le altre riproducendosi con sagoma liscia, onde meglio ad-dimostrare il restauro ivi arrecatosi. Siffatto lavoro importò la spesa di L. 73.05 pagate dall'arcivescovo de' Bianchi.

Anno 1879. — Per la caduta di un fulmine sul Campanile, avvenuta nelle ore pomeridiane del 27 luglio 1878, e poichè il Duomo di Trani col suo campanile si trovava, già dall'anno 1876, compreso tra i Monumenti Nazionali, per tali precedenti, ed a premura dell'Ispettore dei monumenti in Trani venne interessato il Governo affinchè avesse disposto quei meritati e confacenti restauri, i quali nella prevista cifra di L. 6200.00, furono effettivamente approvati, contemplando: le riparazioni alla Torre danneggiata dalla folgore; il piazzamento di tre parafulmini, onde tutelare ulteriormente il monumento; la rifazione completa della tettoia alla navata grande della chiesa; la ricostruzione del basolato sul pianerottolo della scalinata maggiore; ed infine i non pochi restauri alle colonne ed alle pareti interne in giro alla chiesa. La somma però prestabilita, e dal Governo posta a disposizione dei menzionati restauri, non essendo stata sufficiente a sostenere le spese tutte che occorsero in quella occasione, venne perciò sopperendosi con una prestazione volontaria cittadina, che raggiunse la cifra di lire 2836.50, nella quale figurarono come primi sottoscrittori, l'Arcivescovo de' Bianchi per L. 1000.00, il Municipio per L. 200.00, ed il capitolo cattedrale per L. 178.00.

Anno 1880. — Con altri fondi disposti dal Governo, nella cifra di lire 6500, furono rifatte a nuovo le due gradinate di accesso al Duomo; si eseguì lo espurgo dei cadaveri di cui era piena la nave laterale alla Cripta longitudinale, non che la confessione di S. Leucio; si riaprirono le due finestre nel pro-

spetto principale, le quali già murate a tuffi offrivano un aspetto indecente, si ripresero diverse porzioni di rivestimento murario in vari punti, si fecero a nuovo tutt'i solai e le scalinate in legno nella Torre del campanile; e finalmente volendosi preservare la porta di bronzo nello interno del Duomo, perchè rattrouvati in istato poco confacente, venne costruita altra chiusura provvisoria in legno da sostituire la porta del Barisano.

Anno 1881. — Altri svariati lavori di riparazioni a varî punti vennero autorizzati ed eseguiti per conto del Governo, per una cifra di lire 5400.

Anno 1883. — Stimatosi conveniente di apporre delle catene in ferro per infrenare possibili ulteriori movimenti con crescente disquilibrio della Torre del campanile, ne furono progettate e collocate numero diciotto, ripartite nei diversi piani, per le quali, a carico dello Stato, si spesero lire 4000.

Anno 1886. — In precedenza dei lavori di completo consolidamento e restauro del campanile, venne progettata una solida puntellatura esterna in tre lati della Torre; per tal modo rendendo principalmente più sicuri nell'attuazione quei lavori a cucio e scucio a doversi eseguire precisamente nello imbassamento di esso campanile; ed i tre speroni in fabbrica con la puntellatura superiore in legno, importarono la spesa di circa lire 37,000, associandosi per concorso al Governo, la Provincia con lire 6000, ed il Municipio locale con lire 3000.

Anno 1887. — Di conseguenza, ed in correlazione del precedente lavoro, venne eseguito nell'anno susseguente un lavoro di sbadacchiatura dallo interno della Torre, come pure dallo esterno tra il basamento ed i speroni in fabbrica, quale lavoro di conto del Governo costò oltre lire 1200.

Anno 1889. — In quest'anno venne ricostruita la tettoia sul Gineceo verso mare, appunto quella stata rifatta altra volta nel 1675, ed allo Stato importò la spesa di lire 2621.75.

Anno 1890. — Nella chiesa superiore esistevano due organi, l'uno che funzionava, e l'altro finto; epperò il primo ridotto a cattivo stato, volle l'Arcivescovo de' Bianchi farne costruire altro nel posto dove esisteva il finto, e per tale opera spese del suo la somma di lire 7000.

Anno 1891. — Per la riparazione dell'arco in prospetto del campanile, e per la ricostruzione del relativo soprarco; per meglio rafforzare la fondazione in giro al pilone che sorregge parte della Torre superiore, e rendere sempre più fattibili i lavori di definitivo restauro al campanile, secondo progetto generale precedentemente studiato, si eseguì una puntellatura sotto l'arco del campanile, si ostruì con masso di calcestruzzo il vuoto,

ove ricorreva la scaletta interna nel basamento della Torre, ed insieme ad altri lavori di dettaglio si spese esclusivamente dal Governo la somma di lire 19,010.80.

Anno 1893. — Siccome è detto innanzi, si procedè alla ricostruzione del soprarco, ed al rimpiazzo di nuovi pezzi all'arco principale; fu ripreso il rivestimento nei timpani del ridetto arco; si riparò lo spigolo del basamento; si pavimentò la parte scoperta superiormente al ripetuto basamento, che rimane fuori l'appiombo della Torre; si restaurarono più colonnini nei finestroni, e si praticarono altri lavori di rivestimento allo esterno del campanile, raggiungendosi la spesa di lire 2000 all'incirca, autorizzata dal Governo.

Anno 1894. — Si restaura la porta di bronzo per disposizione ministeriale, spendendosi lire 573.10, e si torna a collocare al suo posto originario.

Anno 1897. — Da ultimo in questo volgente anno, a cura ed iniziativa speciale del signor Pasquale Canfora, associatosi in commissione coi signori Arciprete Pasquale Russo, penitenziere Gaetano Magnifico, Ottavio d'Amelj, Ferdinando Scocchera, ingegnere Francesco Sarlo, regio ispettore degli scavi e Monumenti, e colla sig.<sup>a</sup> E. Carcano, tesoriera delle offerte raccolte dall'Arcivescovo Marinangeli, dal clero, e da buona parte della cittadinanza tranese, si è venuto in grado di riunire la somma di lire 1240, colla quale si è fatto fronte alla spesa della pavimentazione in marmo del Cappellone del Sacramento, avvalendosi per detta opera del marmista tranese signor Nicola Bassi.



## INDICE.

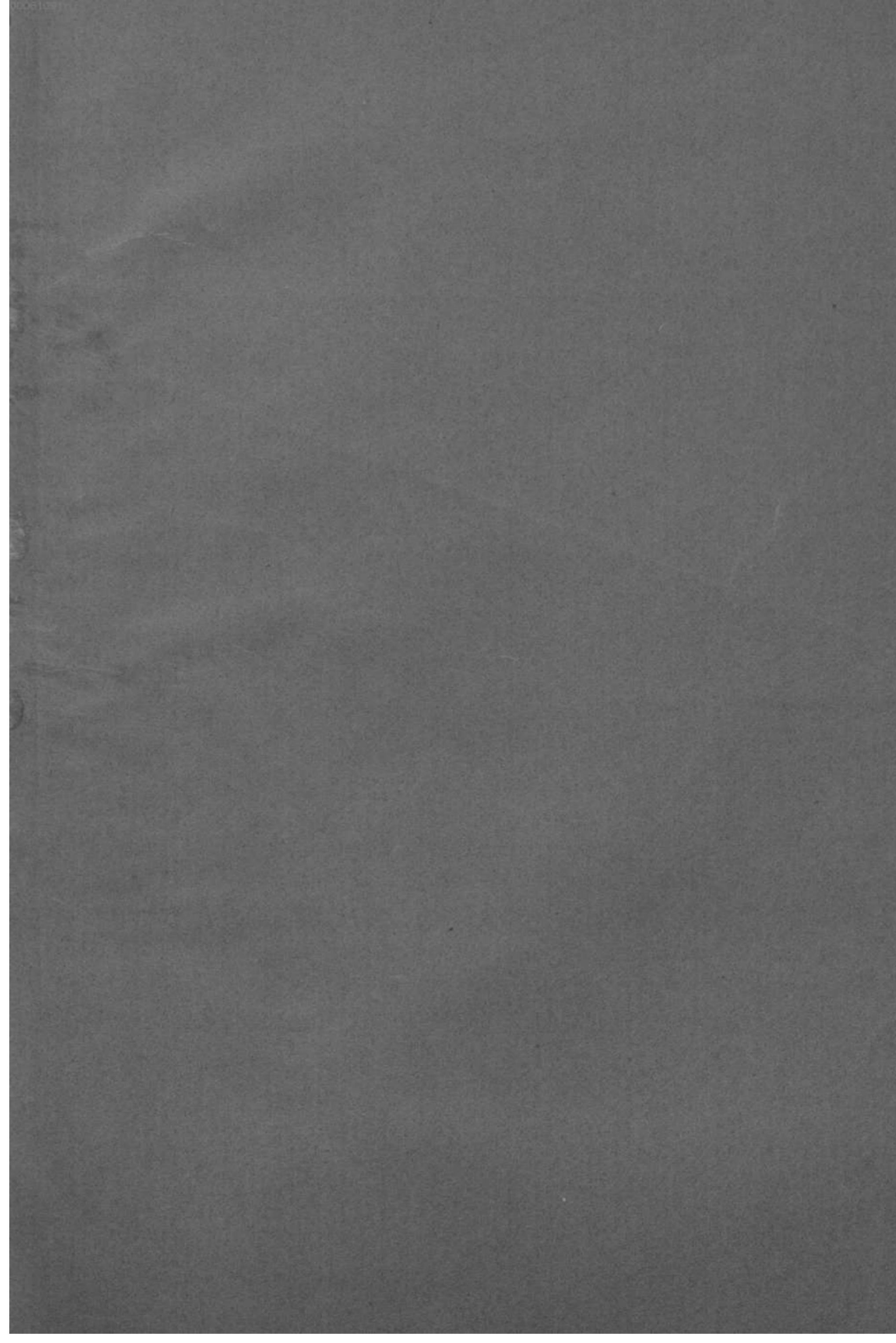
Ai lettori . . . . .	pag. 5
Descrizione del Monumento . . . . .	7
APPENDICE I. Notizie biografiche pel Duomo di Trani . . . . .	27
> II. Statua di S. Nicola Pellegrino nella facciata del Duomo di Napoli . . . . .	28
> III. Le epigrafi nel Duomo superiore . . . . .	29
> IV. Le epigrafi nel prospetto principale e quelle nelle due cripte . . . . .	42
> V. Vescovi che tennero la sede in Trani, in precedenza del secolo X. Serie cronologica degli Arcivescovi tranesi dall'anno 1053 in poi . . . . .	49
> VI. Lasciti per la fabbrica della Chiesa Cattedrale e pel suo Campanile, siccome risulta da documenti nell'Archivio Capitolare . . . . .	70
> VII. Provvedimenti chiesti ed ottenuti per la Chiesa Cattedrale di Trani a tempo della veneta dominazione . . . . .	71
> VIII. In cui si elencano talune aggiunte costruzioni al Tempio originario, come pure s'indicano con ordine cronologico quei lavori decorativi e di restauri eseguiti pel Duomo e suo Campanile, secondo date e notizie certamente conosciute . . . . .	72

INDEX

Faint, illegible text listing various entries and page numbers, likely a table of contents or index.

ERRORI	CORREZIONI	PAG.	RIGA
i capitolari	i capitolari, i	8	5
Columniae	Columnae	31	9
Santissimae	Sanctissimae	36	3
mediolan	Mediolan	38	4
umanitas	humanitas	*	18
ordiae	ordine	39	18
cathedrale	cathedralem	40	16
distanti	ditanti	*	*
Archiepus	Archiep̄us	45	2
1063-1120	1063-1120 <b>Bisanzio</b>	51	20
<b>Brancaecia</b>	<b>Branaccio</b>	56	33
Martino V	Martino V.	60	36
Parocchi	Monaco	67	22
prendendo	facendo	*	24
posesso	l'ingresso	*	25
Guglielmo	Gulielmo	69	2
absecutus	obsecutus	*	16
condecorans	condecorares	*	17
celebritatem	celebritate	*	22
reduntet	redundet	*	24
nobis metipsis	nobismetipsis	*	25
Archip.	archip.	*	26

NUMERO	COMPLESSIVO	DESCRIZIONE	VALORE
1	1	...	...
2	2	...	...
3	3	...	...
4	4	...	...
5	5	...	...
6	6	...	...
7	7	...	...
8	8	...	...
9	9	...	...
10	10	...	...
11	11	...	...
12	12	...	...
13	13	...	...
14	14	...	...
15	15	...	...
16	16	...	...
17	17	...	...
18	18	...	...
19	19	...	...
20	20	...	...
21	21	...	...
22	22	...	...
23	23	...	...
24	24	...	...
25	25	...	...
26	26	...	...
27	27	...	...
28	28	...	...
29	29	...	...
30	30	...	...
31	31	...	...
32	32	...	...
33	33	...	...
34	34	...	...
35	35	...	...
36	36	...	...
37	37	...	...
38	38	...	...
39	39	...	...
40	40	...	...
41	41	...	...
42	42	...	...
43	43	...	...
44	44	...	...
45	45	...	...
46	46	...	...
47	47	...	...
48	48	...	...
49	49	...	...
50	50	...	...
51	51	...	...
52	52	...	...
53	53	...	...
54	54	...	...
55	55	...	...
56	56	...	...
57	57	...	...
58	58	...	...
59	59	...	...
60	60	...	...
61	61	...	...
62	62	...	...
63	63	...	...
64	64	...	...
65	65	...	...
66	66	...	...
67	67	...	...
68	68	...	...
69	69	...	...
70	70	...	...
71	71	...	...
72	72	...	...
73	73	...	...
74	74	...	...
75	75	...	...
76	76	...	...
77	77	...	...
78	78	...	...
79	79	...	...
80	80	...	...
81	81	...	...
82	82	...	...
83	83	...	...
84	84	...	...
85	85	...	...
86	86	...	...
87	87	...	...
88	88	...	...
89	89	...	...
90	90	...	...
91	91	...	...
92	92	...	...
93	93	...	...
94	94	...	...
95	95	...	...
96	96	...	...
97	97	...	...
98	98	...	...
99	99	...	...
100	100	...	...



---

PREZZO L. **2.50**

---







